

Promosso  
dalla Sezione P.C.I.  
«E. Sordelli»  
di Lurate Caccivio

# 1a bacheca

## Scheda bianca?

Non ci si ricorda di una campagna elettorale o comunque di un periodo immediatamente precedente una consultazione elettorale, durante il quale l'interesse generale non fosse rivolto verso i partiti e i candidati che li rappresentavano, sulle loro possibilità di avanzata o le loro paure di subire un arretramento. Questa volta invece le elezioni politiche 1983 sembrano destinate a suscitare maggior interesse non tanto per l'esito del voto, quanto piuttosto per quello del non-voto. Questo è quanto si affannano a spiegare da tempo, importanti organi di stampa, mass-media e profeti dediti alla continua scoperta dell'acqua calda. Una sorta di martellamento psicologico ha investito gli elettori cercando di accreditare l'immagine di un paese spaccato in due: da una parte i partiti, ormai logori e superati, incapaci di cogliere le novità che si spartiscono i suffragi di un elettorato tradizionale, votante ormai per abitudine; dall'altra la rimanenza del Paese che non crede più a niente e in nessuno, che guarda con indifferenza o disprezzo alle 2 schede del 26 giugno. I problemi assillanti che schiacciano e mortificano gli individui avrebbero dunque creato una vera e propria biforcazione, fino a generare un rifiuto della politica, fino a creare una sorta di partito dei no accomunando in un unico calderone schede bianche, schede nulle ed elettori che neppure si presenteranno ai seggi. In realtà questi tre modi diversi di rinunciare all'esercizio di un proprio diritto sono sempre esistiti da che esiste il sistema elettorale e da sempre sono tornati a vantaggio di quei partiti

(DC in testa) che finora hanno governato o meglio malgovernato. (se è un momento di rottura, come dicono, contro chi altri potrebbe essere indirizzata la protesta se questa si esprime invece attraverso un voto?). Così è stato finora e non riusciamo davvero a capire perché questa volta gli effetti dovrebbero essere diversi; l'unico effetto sicuro è questo, semplice ed elementare: agli astensionisti andranno i ringraziamenti di quei partiti che i loro voti avrebbero temuto.

Noi non misconosciamo certo l'esistenza del fenomeno dell'astensionismo (del resto le percentuali delle precedenti elezioni lo dimostrano in aumento), né chiudiamo gli occhi di fronte a un dato reale: molta gente è oggi assorbita da tali e tanti problemi così drammatici da non avere più fiducia in un cambiamento (pensiamo ai disoccupati, agli emarginati, ai cassa-integrati perenni, agli sfrattati e altri ancora), ma proprio a costoro ci rivolgiamo. Dobbiamo avere nonostante tutto la lucidità di cogliere il dato reale che un cambiamento è possibile, evitando di cadere in questa abile trappola psicologica tendente a far passare la singolare teoria secondo la quale il miglior modo per protestare contro questo stato di cose è quello di rinunciare a votare contro chi lo ha determinato.

Una grande massa di schede bianche e nulle non risolverebbe assolutamente nulla. Chi non vota non conta, non ha mai contato e non conterà neppure stavolta. Ai nuovi elettori vogliamo dire che la scheda bianca non è un atto contro

segue in ultima

## 26 GIUGNO

### ELEZIONI POLITICHE GENERALI



*La prima grande riforma  
in mano a chi vota:  
rendere possibile  
il cambiamento.*

**UN VOTO  
PER L'ALTERNATIVA:  
LA SINISTRA PER  
GOVERNARE L'ITALIA**

ALL'INTERNO:

**1978 - 1983:  
sei governi  
per un fallimento**

**Elezioni del  
26 Giugno:  
opinioni raccolte  
tra la gente**

**Anche  
a Lurate Caccivio  
imposta iniqua**

**Parlando  
di strade  
e di politica...  
le verità  
nascoste**

**Intervista  
al gruppo  
consigliare  
del P.C.I.**

**RICORDI  
di  
GOVERNABILITÀ  
LITA'.**

L'IMPORTANTE È AVER  
TROVATO UN'INTESA...



SU COME DOVEVA  
NASCERE IL GOVERNO...



ORA AVREMO TEMPO  
PER DISCUTERE CON CALMA



...SU COME DOVRA' CADERE!



R.P.



# 1979-1983: SEI GOVERNI PER UN FALLIMENTO

La governabilità, termine elettorale nato nel '79 per indicare un grande progetto, rimarrà nella storia della politica italiana come un grande sproposito.

E' accaduto, in nome della governabilità, che i vertici dell'apparato dello Stato siano stati inquinati da logge segrete, che le imprese dello Stato sia no state lottizzate a colpi di presidenze.

E' accaduto inoltre che i soldi dello Stato siano finiti in

mano a bancarottieri, che esponenti politici di partiti governativi abbiano trattato con terroristi e camorristi. E' accaduto che l'inflazione abbia ridicolizzato i vari «tetti» e il deficit pubblico invece pure; che la disoccupazione, per la quale invece di «tetti» non ne erano previsti, fosse così salita direttamente alle stelle. E' accaduto sempre in nome della governabilità che si siano formati 6 Governi in 4 anni. Vediamo come è andata.

## Doppietta di Cossiga

Il primo governo-fallimento dell'ottava legislatura è un tripartito DC-PSDI-PLI, con l'appoggio indiretto dei Socialisti e dei Repubblicani.

Viene definito «governo di tregua», non si capisce bene fra chi, di tregua comunque non ne concede l'inflazione che galoppa al 18%.

DURATA 228 GIORNI

per lo più senza storia se non in senso negativo.

Ricordiamo le «magre» conseguite sul solito fronte delle tangenti: quelle pagate dall'ENI sul petrolio arabo. Poi salta fuori la storia dei soldi passati dal costruttore-bancarottiere Caltagirone ad Evangelisti, all'epoca Ministro della Marina Mercantile, secondo ammissione del medesimo. Viene a galla anche la vicenda dei fondi bianchi e dei fondi neri e va a fondo anche il COSSIGA 1°.

Il Secondo governo-fallimento è il COSSIGA 2°, che si presenta con novità sconvolgenti e dovrebbe, stando alle dichiarazioni altisonanti che ne accompagnano la nascita, portare il segno della ripresa

e ovviamente della governabilità.

DURATA 179 GIORNI

Escono dal governo PSDI e PLI e non se ne accorge nessuno; entrano invece PSI e PRI chiarendo così a cosa fosse riferita la «tregua» rappresentata da quello precedente. Il governo inizia la sua opera ed è subito «suspance», infatti accade che il Presidente del Consiglio sia accusato, dalle confessioni del terrorista «pentito» Sandalo, di aver abusato del suo ufficio consigliando Donat Cattin a fuggire all'estero il figlio, terrorista di Prima linea. Superato questo scoglio si salva poi più volte a stento in Parlamento con maggioranze risicatissime, spesso andando anche in minoranza. Ogni votazione si trasforma in un thrilling dall'esito incerto, il buon Cossiga è costretto a seguirle tutte in apnea sperando ogni volta che assenteisti e «franchi tiratori» gliela facciano buca; fino a quando non viene bocciato il «decretone finanziario» che decreta così, solamente, la fine del governo.

## Forlani vuol dire fiducia

Ed infatti deve ricorrervi più volte (al voto di fiducia) per salvare la sua traballante compagine nella quale ricompare il PSDI, di cui gli italiani avevano nel frattempo dimenticato l'esistenza, in compagnia di PSI, PRI e ovviamente della DC, sono fuori i liberali.

DURATA 220 GIORNI

Il terremoto che devasta nel novembre 1980 il mezzogiorno d'Italia mette in evidenza inerzie e incapacità che emergono nell'affrontare la sciagura; si leva un'ondata di critiche incontenibile ed emerge la mancanza di fiducia della gente sulla gestione dei fondi speciali che vengono raccolti, il dissenso popolare è talmente forte che Forlani e i suoi possono solo arrossire e incassare. Neppure il tempo di mettere a fuoco questo problema che subito viene alla

luce l'ennesimo scandalo: quello dei Petroli.

Bisaglia è costretto alle dimissioni e rimangono coinvolte alcune tra le più alte cariche della Guardia di Finanza, successivamente divampano le polemiche sulle trattative più o meno segrete relative alla liberazione del giudice D'Urso, il governo si salva, manco a dirlo, con il ricorso al voto di fiducia. In questo incredibile susseguirsi di emozioni non-stop ecco il gran finale al cardiopalma: la P2; su tutti i giornali viene pubblicato il «listone» dei 962 nomi fra i quali figurano quelli di ministri, esponenti dei partiti di governo, banchieri, generali, agenti dei servizi segreti. Fra i 962 compaiono anche tre ministri in carica: Sarti e Foschi (DC) e Manca (PSI). La sepoltura del quadripartito, ovviamente, pochi giorni dopo le pubblicazioni.

## L'edera s'arrampica a palazzo Chigi

e naturalmente dove s'attacca muore, ma in buona compagnia; infatti, al primo governo presieduto da un laico, partecipano stavolta tutte e cinque i partiti che si sono avvicendati in quelli precedenti. DC-PSI-PSDI-PRI e PLI danno vita al «pentapartito». Spadolini (anno 81) verso Natale appare in televisione e spiega agli italiani quali sacrifici si rendono necessari per fronteggiare le 4 emergenze che il governo ha di fronte: Ordine pubblico, economia, moralizzazione crisi delle istituzioni. All'inflazione viene intimato di non superare il 16%, ma quella fa finta di niente, naturalmente non poteva mancare uno scandalo a complicare le cose e così ecco la

vicenda Cirillo. Detto fatto, verso Pasqua le emergenze per Spadolini sono diventate cinque, si è aggiunta infatti alle altre, quella di dover ricomporre la stabilità di governo dopo ogni discorso di Andreatta con pronta replica di Formica. Poco dopo un gruppo dei soliti «franchi tiratori» silura un decreto di Formica e così a ferragosto la frittata è fatta.

Nel frattempo però l'Italia vince i mondiali di calcio in Spagna, Spadolini esulta e coglie l'occasione per entrare nella storia (non avendone altre) come grande ammiratore delle imprese degli azzurri.

IL SUO GOVERNO E' DURATO 405 GIORNI

## Lascia o raddoppia?

In pieno solleone il ministro Formica (PSI) lancia proclami elettorali e afferma perentorio che non accetterà «minestre riscaldate», il vice-segretario del PSI Martelli parla di oscure trame ordite da DC, PCI e PSDI ai danni del suo partito, gli viene consigliato un po' da tutti, di prendersi qualche giorno di ferie; tutto si risolve con una retromarcia di Craxi ed ecco formato lo Spadolini 2, la minestra non è «riscaldata» è «stracotta».

Nessuno riesce a capire la differenza fra questi due governi che presentano gli stessi partiti, gli stessi uomini, la stessa confusione, la stessa inefficienza. Nel frattempo lo INPS annuncia, ancora una volta, di non essere quasi più in grado di pagare le pensio-

ni, la mafia uccide a Palermo in continuazione, la Confindustria si rifiuta di trattare per il rinnovo dei contratti, il deficit pubblico viene definito incalcolabile, si parla addirittura di 100.000 miliardi; le emergenze sono diventate 13 o 14. Viene lanciato un nuovo ultimatum «entro il 20 novembre, accordo fra Confindustria e Sindacati su contratti e scala mobile o interverrà il governo d'autorità». Per quella data il governo sarà già caduto; «la rissa delle comari» ovvero gli insulti all'ultimo sangue corsi tra Formica e Andreatta sulla politica economica, rappresenta il colpo di grazia per la traballante zattera governativa.

DURATA DELLO

SPADOLINI-BIS 82 GIORNI

## Fanfani il «reaparecido»

L'era laica è conclusa, la grande novità degli anni 80 è durata poco più di un campionato di calcio, la scelta di un laico alla presidenza del Consiglio definita «svolta senza precedenti» si trasforma in una «svolta senza successori». Infatti con l'approssimarsi delle festività natalizie '82 si consuma l'ultimo atto della sceneggiata sulla governabilità, i 5 partiti che ne sono stati protagonisti chiudono in bellezza, con un «revival».

Fanfani, confinato da tempo alla presidenza del Senato dopo le batoste subite negli anni 70 lascia l'incarico per assumere quello di Presidente del Consiglio. Torna il «pony toscano», protagonista di epoche lontane, i nonni e le nonne d'Italia rabbriviscono, si

profila anche l'ipotesi di Andreotti ministro, è un incubo. Si torna ad un quadripartito (DC-PSI-PSDI-PLI), stavolta la «panchina» tocca ai Repubblicani. Fra i botti di capodanno si disperdono le critiche per l'ennesima «tangata», Fanfani riconosce, bontà sua, che il «limone è ormai completamente spremuto», non rimane che la buccia, contro la quale si stanno per altro scatenando gli industriali con dichiarazioni di fuoco su costo del lavoro e scala mobile.

E' tempo di ultimatum e anche Fanfani lancia il suo «entro il 20 gennaio scala mobile e contratti dovranno essere problemi risolti».

Comincia la maratona per l'accordo sul costo del lavoro, dopo tanti travagli il 22 gen-

## E ANCORA UNA VOLTA LE ELEZIONI ANTICIPATE

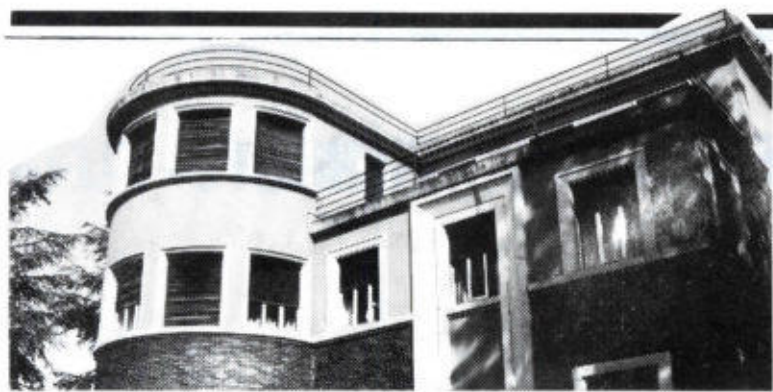
La legislatura della governabilità si chiude a colpi di interviste e immediate repliche con le quali il «rinnovato spirito neo-centrista» della DC e l'«onda lunga» del PSI si scaricano l'un l'altro la responsabilità della crisi, mentre gli altri ex-alleanzi si affrettano a spiegare che dopo le elezioni tutto tornerà come prima; la mancanza di pronunciamenti chiari suggerisce a questi ultimi come futura prospettiva politica quella della neo-governabilità con qualche spruzzo in più dell'onda socialista. Uannella intanto spiega che i radicali hanno sì presentato le liste ma non vogliono essere votati, saranno gli effetti dell'«onda corta», né poteva mancare il solito «giornalista-pentito» che accorre al capezzale del regime in pericolo, qualche anno fa Montanelli ci invitava a tappare il naso e votare DC, ora Scalfari dalle colonne di Repubblica ci invita a tappare anche gli occhi e a immaginare una DC diversa. Che abbiano paura tutti che il 26 giugno si cambi per davvero?

naio finalmente il ministro Scotti raggiunge la meta con Sindacati e Confindustria.

L'accordo Scotti è una cosa seria e importante, DC e PSI fanno subito a gara per rivendicarne la paternità, demonizzando «la miopia comunista che ha rischiato di compromettere tutto».

Difficile prevedere come andrà a finire ma l'accordo del 22 gennaio, immediatamente definito «storico» ai primi di giugno (momento in cui scriviamo) è rimasto pressoché disatteso da quasi tutte le organizzazioni industriali delle maggior categorie, nessuno più parla di interventi d'autorità, probabilmente di storico rimarranno solo le fanfare e le scampanate di DC e PSI, all'indomani della firma.





# Quale comune?

## 26 giugno cosa può cambiare per i comuni?

Intervista al gruppo consigliere del PCI

**D.** - Le elezioni politiche del 26 giugno non riguarderanno, almeno a Lurate Caccivio, in modo diretto l'Amministrazione Comunale, comunque fra le tante cose in gioco in queste elezioni vi sono anche le prospettive per i comuni come il nostro, che sono sempre condizionati nel loro lavoro dalle scelte dei governi. Cosa vi aspettate al riguardo dal voto?

**SOZZONI** - Uno dei problemi di fondo è proprio quello di riuscire finalmente ad avere un governo e un parlamento in grado di mandare in porto quelle riforme che da anni sono richieste, ma che sino ad ora hanno avuto come risposta solo delle promesse mai realizzate.

Mi riferisco in modo particolare alle riforme della finanza locale e delle autonomie locali. **BELLO** - Certo se non si affrontano questi due problemi per i Comuni non cambierà niente e le attuali difficoltà non potranno far altro che accentuarsi.

Per esempio le attuali difficoltà finanziarie dei comuni, non avranno uno sbocco positivo se non si darà mano alla riforma della finanza locale. Questa a tutt'oggi è bloccata sui trasferimenti, anno per anno, da parte dello Stato, di somme che non riescono nemmeno a coprire il ritmo dell'inflazione. Palliativi come quest'anno della sovrapposta sui fabbricati, non fanno altro che aggiungere imposte ad imposte senza risolvere in modo efficace il problema. I comuni hanno bisogno di entrate certe e controllabili in sede locale, in modo da poter programmare i propri interventi e da dover rispondere ai cittadini che amministrano di come sono stati spesi i soldi da loro versati.

**D.** - Va bene, ma a Lurate Caccivio per esempio quale dimensione hanno questi problemi e quali vantaggi concretamente queste riforme potrebbero portare? **CLERICI** - Anche il nostro comune ha una situazione finanziaria non rosea. Tanto è vero che quest'anno per garantirsi entrate sufficienti è stato costretto ad applicare la sovrapposta di cui si diceva prima con l'aliquota massima del 20%.

Mentre dalla riforma delle autonomie locali, il comune potrebbe trarre vantaggi da una definizione più precisa dei propri

compiti e dei livelli sovramunicipali a cui far riferimento. Per esempio in questi ultimi anni tante competenze (scuola - assistenza - polizia amministrativa) sono state di fatto trasferite ai comuni senza però garantire un eguale trasferimento di fondi e personale per farvi fronte.

**BELLO** - Non vorrei però che chi ci leggerà abbia l'impressione che le difficoltà sono generali e che poco o nulla gli amministratori possono fare per rendere meno pesante la situazione. Per esempio se è vero che anche il Comune di Lurate Caccivio non ha un bilancio florido è anche vero però che i soldi che ci sono non sempre vengono spesi: vedi l'avanzo di amministrazione dell'82 che è pari a L. 170 milioni. Sicuramente esempi di questo tipo non possono far altro che aggravare situazioni già pesanti e rendono poco credibili le grida di dolore, dietro le quali troppo di frequente si tende a nascondere responsabilità precise di chi amministra.

le controllo costante e puntuale, difficilmente si riesce a percepire in tempo il verificarsi di una tale situazione e a predisporre quegli atti politici ed amministrativi tali da destinare immediatamente i soldi in più che ci si ritrova nelle casse, per altre opere o servizi.

Un altro problema è di come vengono fatti i bilanci. Spesso infatti si tende a gonfiare le spese previste per avere maggiori possibilità di «giocarci dentro» come si dice, e di sfuggire così più facilmente al controllo delle opposizioni. Sono i cosiddetti bilanci farsa o di routine.

**ALAGNA** - Io ritengo che oltre a questi due aspetti un altro fatto ha concorso al verificarsi di questo avanzo ed è il non programmare.

Troppe volte si usa a sproposito questa parola, tanto che in alcuni casi la si sente anche con un certo fastidio, ma penso che l'Amministrazione comunale di Lurate Caccivio di programmazione non ne abbia proprio mai fatta. E' in-

sponsabilità.

**SOZZONI** - Per passare ad un altro aspetto della spesa non meno grave di quelli sino ad ora evidenziati, o vorrei accennare alla questione dei mutui. Senza tale forma di finanziamento infatti il Comune ben poche opere potrebbe realizzare. Lo Stato anche in questo campo ha adottato la politica della lesina, senza tener conto della importanza di questo tipo di spesa nei riguardi della ripresa economica e del sostegno all'occupazione.

Sono soldi questi che vengono spesi per realizzare opere pubbliche, e quindi è ricchezza che produce altra ricchezza, i comuni dunque, ed anche Lurate Caccivio, possono disporre ogni anno di somme contingentate per tali spese, a meno che non si riesca, cosa estremamente difficile, a ricorrere al credito normale con i pesantissimi tassi di interesse che però ciò comporta. E guardate in questa situazione il nostro Comune cosa ha fatto l'anno scorso. La Cassa Depositi e Prestiti, che è l'organismo deputato all'erogazione agli enti locali di mutui a tasso agevolato, aveva a disposizione per Lurate Caccivio L. 352.000.000. Il nostro Comune non è riuscito ad inoltrare in tempo la documentazione progettuale necessaria per impegnare tale somma, risultato i soldi si sono persi.

E' questo un esempio macroscopico di inefficienza che ha pesantissime conseguenze sul bilancio e sulle possibilità del Comune di far fronte alle esigenze della popolazione. Queste opere potevano essere fatte con quei soldi ed invece a causa di ciò hanno dovuto essere rinviate o

cali in «frugali» e «spendaccioni», attribuendo ovviamente paternità politica alle due categorie.

Nulla però di più arbitrario, come evidenzia una ricerca del CESPE di cui sono stati resi noti di recente i primi risultati. E' stata considerata infatti la spesa complessiva per abitante come indice della quantità di risorse pubbliche utilizzate dai comuni: ebbene, quelli retti da amministrazioni di sinistra (cioè gli «spendaccioni» secondo l'impropria etichetta cucita addosso da taluni critici) non occupano certo i primi posti. In una graduatoria crescente per regioni, troviamo i comuni emiliano-romagnoli al sesto posto, mentre quelli toscani sono al quindicesimo e quelli umbri al diciottesimo. Non solo, le città che producono il maggior numero di servizi alle popolazioni amministrate sono proprio quelle toscane, seguite immediatamente da quelle umbre ed emiliano-romagnole.

**ALAGNA** - C'è anche un altro dato che mi sembra evidenzia ancora di più questo fatto. E' stato dimostrato che Bologna (città simbolo in un certo senso) non solo eroga più servizi che qualsiasi altra città (circostanza nota e riconosciuta da tutti, tanto è vero che proprio da questo viene mossa l'accusa di spendaccione), ma lo fa senza sperperare i soldi. Tra i maggiori comuni italiani, infatti, Bologna è all'ultimo posto come spesa complessiva pro-capite. Non solo, ma è al primo posto nella spesa per investimenti (cioè quella di cui dicevo prima, che crea ricchezza e posti di lavoro).

**CLERICI** - Mi sembra che questo dato delle giunte di sinistra che offrono più servizi ma spendono meno, metta in forte risalto l'impegno degli amministratori comunisti per governi che stiano, come si dice, dalla parte dei cittadini, senza con questo dilapidare il patrimonio pubblico. Ben altri sono gli esempi che ci sono venuti da molte altre città amministrate in primo luogo dalla DC, e mi sembra, per quello che abbiamo detto prima, venga anche dal nostro Comune. Anche da questo campo, sebbene settoriale, credo venga dunque una indicazione ben chiara di come un governo della cosa pubblica anche a livello nazionale alternativo a quello attuale nei metodi e nei contenuti e fondato su estese basi di partecipazione e democrazia sia l'unico che possa garantire l'uscita dell'Italia dalla situazione estremamente grave in cui si trova, con una prospettiva di nuovo sviluppo.

E' questa la proposta dell'alternativa democratica che il Partito Comunista ha posto al centro dell'attuale campagna elettorale e con la quale ci si rivolge agli elettori perché con il loro consenso si possano realmente cambiare le cose anche nella gestione dello Stato, dopo che questo è già avvenuto in molte amministrazioni locali governate dalle forze di sinistra.



**D.** - C'è anche un avanzo di questa entità! Sicuramente i lettori difficilmente vengono a conoscenza di queste cose. Ma come era possibile evitare il verificarsi di questo avanzo?

**CLERICI** - A mio giudizio due sono le cose che non hanno funzionato.

Una è il mancato controllo da parte di chi ha amministrato (Assessore alle Finanze in primo luogo, ma anche di tutta la Giunta in definitiva) della spesa e delle entrate, via via che queste si concretizzavano. Senza ta-

fatti il non avere un quadro completo e puntuale dei problemi da affrontare e delle possibili soluzioni che in molti casi impedisce di destinare, in modo tempestivo, le ulteriori entrate, in opere o servizi che in prima istanza erano stati tralasciati a favore di altri ritenuti prioritari.

Questi problemi che noi ora abbiamo esposto non fanno parte del «senno di poi», ma sono questioni che da tempo in Consiglio Comunale solleviamo, ma che altri continuano a disattendere. Sono chiare quindi le re-

non verranno fatte?

**D.** - Dagli esempi che avete fatto sembra chiaro come una gestione inefficiente, da parte di chi governa nel nostro Comune, ha causato danni gravissimi all'ente stesso, aggravando ancora di più una situazione generale di difficoltà che coinvolge un po' tutti i comuni. Ma nei comuni cosiddetti rossi le cose come vanno? In alcuni casi si sente verso di loro l'accusa di comuni «spendaccioni», è vero?

**BELLO** - C'è un vecchio luogo comune che suddivide gli enti lo-



# Scusi, ma il 26 giugno...?

Elezioni politiche del 26 giugno: sono importanti oppure no? Di estrema importanza, secondo noi, per le ragioni e i segnali che in altra parte del giornale sottolineiamo. Ma cosa ne pensano altri cittadini?

Vinceranno l'astensionismo, le schede bianche e nulle, come fin dalle prime battute della campagna elettorale assicurano influenti giornali e periodici d'informazione o come vorrebbe il Partito Radicale?

E la proposta del PCI dell'alternativa democratica è già praticabile o è ancora lontana? E quali prospettive diverse per il Paese possono aprire i risultati del 26 giugno?

Sono domande che, insieme ad altre, abbiamo posto intervistando alcune persone, con scelta casuale. Ne sono venute opinioni che ci sembrano interessanti, a volte contraddittorie.

## LA PAROLA A...



**PAOLO, direttore Coop di Caccivio.**

Sicuramente era augurabile che le elezioni non ci fossero; ne sono responsabili parecchi partiti, non ultimo il PSI. E' possibile un aumento dell'astensionismo al di là di un giudizio verso chi tuona perché ci siano schede bianche, chi urla fa scalpore. Non è augurabile comunque. Gli italiani dovrebbero dare un voto ragionato. La scheda bianca è una scusa per non affrontare il problema della politica qui in Italia. Io sono democristiano, mi auguro che la DC possa formare un governo ma non con lo stesso tipo di PSI con cui l'ha fatto. Se l'alternativa democratica è una alternativa che può essere valida, che può dare qualcosa di utile a quest'Italia anche da democristiano io mi dico ben venga.

### BARBARA, 25 anni.

I problemi di oggi resteranno dopo il 26 giugno perché rieleggeranno gli stessi uomini, non capisco perché la gente li continui a votare. La Rai-Tv informa come più fa comodo a loro, non credo sia tanto attendibile.



### MARIA, vota per la prima volta.

Tra i giovani che conosco, la maggior parte non sa cosa votare, altri voteranno comunista. Io non ho ancora deciso, comunque voterò perché è giusto dire cosa si vuole facendo una scelta. Un ricambio nel governo del Paese sarebbe utile e per me è possibile, ma ci sono paure e diffidenze: in famiglia, i miei genitori dicono sempre di voler cambiare votando PCI; se l'hanno fatto non so.

### LINO, commerciante.

Penso che purtroppo ci saranno schede bianche in aumento più che altro per sfiducia della gente che non è molto convinta di queste elezioni, dato che anche questa volta sono anticipate. I problemi in Italia da sei o sette anni a questa parte si sono aggravati sotto la forza trainante dell'inflazione. Nonostante questo la gente non riesce, anche spostando i voti a destra o a sinistra, a cambiare gli equilibri, forse perché ci sono troppi partiti politici e anche correnti dentro i partiti. Per la formazione delle alleanze tra i partiti ciò che conta è mantenere il potere il più a lungo possibile, anche a scapito di tutti. Se i partiti non sono andati d'accordo fino adesso, non so come facciano a restare insieme mantenendo la stessa linea.



### LUCIA, infermiera.

Pensare di astenersi è una reazione normale; anch'io ho reagito così quando ho sentito parlare di elezioni un'altra volta; ma meglio votare, io voterò altrimenti gli altri decidono per noi. I problemi italiani sono sempre quelli, vedo che non si risolvono e nemmeno queste elezioni cambieranno la situazione. Comunque io voterò allo stesso modo, almeno si può votare liberamente ogni volta. Gli italiani non sono pronti per un cambiamento: occorre che qualcuno ci faccia vedere un quadro per cui val la pena di cambiare, ma non solo a parole, a fatti.

### Signora WANDA, lavoratrice.

C'è troppa crisi, soprattutto di lavoro, come capita alla mia famiglia. Sono un po' pessimista, è difficile che solo per il voto si cambi la situazione. Un ricambio nel governo del Paese può darsi aiuterebbe, ma uscire dalla crisi non sarà tanto facile, ci vorrà tempo. Mio marito è da due anni senza lavoro, a 48 anni è difficile essere riassunti, io lavoro dieci ore al giorno, ma con due figlie... Se cambierà meglio per noi, ma è abbastanza grigia.

### Prof. DE CAROLIS

Dopo queste elezioni volute dalla classe politica italiana, non dal popolo italiano, la situazione non cambierà. E' molto probabile un aumento delle schede bianche, è più utile votare che astenersi perché astenendosi non si aiuta a formare un vero cambiamento nella situazione politica e probabilmente si aiuterebbe qualche partito che manda gli iscritti e i simpatizzanti comunque siano le condizioni a votare. Il ricambio della classe di governo? In Italia si parla ma non si concretizza, probabilmente per clientele, si parla ma poi si vota nella solita «parrocchia».

### MAURO, lucidista.

Il fatto che per la quarta volta in dieci anni si vada a elezioni politiche anticipate è secondo me il segnale che l'insieme dei partiti che ci hanno governati non riescono a farlo in modo efficace. Allora non si tratta in questa elezione di pescare tra un Craxi e un De Mita, ma di scegliere tra due schieramenti uno progressista e uno conservatore, sulla base di due programmi politici diversi che esistono. Io non ho mai votato PCI, ma oggi penso che la proposta di alternativa di governo e di programma del PCI sia la più adatta a superare, cambiando, questo stato di cose.

### MARCELLO CARCANO, 21 anni.

Il 26 giugno io voterò e non voterò scheda bianca perché significherebbe mancare a un dovere. Se tutti votassimo scheda bianca faremmo proprio il gioco di chi approfitta della gente inerte, che non protesta mai, a cui va sempre bene tutto, che accetta gli scandali senza battere ciglio. La televisione è il mezzo più potente d'informazione e insieme alla scuola di formazione di idee politiche nei giovani, molta meno influenza hanno i quotidiani. Ciò che più fa discutere i giovani sono, non tanto le questioni internazionali o l'energia nucleare, ma il futuro, lo sbocco professionale dopo gli studi, insomma tutti i problemi legati alla vita quotidiana.

### Sig. ANTONIO, elettrotecnico.

Dell'esperienza di governo di questi ultimi quattro anni penso che malgrado abbiano cambiato Spadolini primo, Spadolini bis, Fanfani, le poltrone sono sempre quelle, non cambia niente e fanno sempre male al Paese perché in questo momento, in cui abbiamo bisogno di soldi, spendere miliardi per le elezioni è un grande sperpero. La sinistra non è unita, Craxi non vuole l'alternativa, Berlinguer dice mettiamoci



insieme, e quindi la proposta non è valida in partenza. La sinistra potrebbe governare in Italia se ha la possibilità di trovare altre risorse finanziarie, ma hanno già spremuto tutto gli altri.

### ABRAMO, parrucchiere.

Sono contrario alle elezioni anticipate, purtroppo in Italia è diventata un'abitudine. Non so ancora se voterò, per chi voterò è un problema veramente difficile che forse risolverò nell'urna. Dei partiti di governo non parliamo, del PCI penso che la proposta di alternativa democratica sia fuori tempo, oggi la gente ha perso le speranze. Tra la maggioranza della gente non c'è tanta chiarezza sulle diverse proposte politiche perché la gente è distratta per la politica e la televisione non parla mai chiaramente.

Abbiamo raccolto anche le opinioni su questo argomento di Gallucci Michelino, ecco le sue risposte:

1) Le elezioni anticipate, abbastanza frequenti, dimostrano una instabilità politica che si ripercuote con gravi danni per il Paese. Infatti il Parlamento viene paralizzato per lunghi mesi e soprattutto tante leggi che dovevano essere discusse (Equo canone ecc.) o approvate vengono rese vane dalla stasi parlamentare.

L'utilità di queste elezioni anticipate è un giudizio da esprimersi a posteriori. Infatti se il responso delle urne potrà esprimere una legislatura stabile o un chiarimento politico lo scopo potrà dirsi raggiunto.

2) In merito alla previsione di un aumento dell'astensionismo o delle schede bianche, il discorso diviene più complesso.

L'astensione o la scheda bianca è una condanna e una sfiducia che gli elettori danno della nostra classe politica in generale e per punire questa inefficienza protestano con l'unica arma in loro possesso, cioè non votare o votare scheda bianca. Sono soprattutto i giovani, secondo un'indagine de «Il Mulino» di Bologna, a contestare la classe politica e il suo modo di gestire la «cosa pubblica». E di ragioni potrebbero averne molte a cominciare dalla disoccupazione giovanile. Il rimedio, però, non è l'astensionismo o la scheda bianca che per punire questo sistema politico finisce per compiere un altro più grave, cioè rinunciare ad ogni tentativo di migliorarlo cercando di creare la possibilità di un ricambio o di una alternativa.

3) Il ricambio nel governo del Paese è un atto implicito nella carta costituzionale. Infatti un partito politico o un gruppo di forze politiche con lo stesso programma dovrebbe avere la possibilità di passare dalla maggioranza all'opposizione e viceversa purché il responso delle urne esprima questa possibilità di alternativa.

Questo dovrebbe avvenire con la esposizione agli elettori di un programma di governo chiaro, semplice e onesto e chiedere agli elettori il consenso su questo programma.

Si può concludere affermando che forse è proprio la mancanza di questo ricambio o alternativa la causa dell'immobilismo della nostra classe politica.



Questo servizio è stato realizzato da:  
Bellò Claudio - Buzzi Lucilla  
Colombo Ennio - Fratus Graziella  
Sozzoni Ferruccio



# Anche a Lurate Caccivio una imposta iniqua

La sovrainposta sul reddito dei fabbricati: cos'è e come si applica

Nella seduta del Consiglio comunale del 31 maggio è stata approvata, con il voto contrario del gruppo consiliare del PCI e degli altri gruppi di minoranza, l'applicazione per il 1983 della sovrainposta del 20% sui redditi dei fabbricati.

Il voto contrario dei consiglieri comunisti è motivato essenzialmente dal fatto che l'amministrazione comunale non ha dato sufficienti garanzie di un uso dei soldi, che così verranno prelevati dalle tasche dei cittadini di L. Caccivio, efficiente e proficuo. Come spiegare in fatti la necessità di tale entrata quando il bilancio 82 si è concluso con un avanzo di amministrazione di 170 milioni?

Quali nuovi servizi o quali deficit dovrà coprire questa nuova tassa?

Se sotto un certo punto di vista non c'è scampo per i comuni, i quali, messi con le spalle al muro, devono subire questa nuova ingiustizia, è sicuro che comunque il comune di Lurate Caccivio niente ha fatto e niente è disposto a fare per controbilanciare questa imposizione che il cittadino si vede calare sulla testa.

Riteniamo di fare cosa utile spiegando qui di seguito in cosa consiste tale sovrainposta e come verrà applicata.

Innanzitutto deve essere precisato che il Comune poteva scegliere tra diverse aliquote (8% - 12% - 16% - 20%) e che quella applicata è la massima. L'applicazione della sovrainposta in tale misura garantirà al Comune nel corso del 1983 una ulteriore entrata pari, come minimo, a L. 123 milioni circa.

La sovrainposta ha carattere di straordinarietà e quindi dovrebbe essere applicata solo per il corrente anno, ma già per il prossimo (non perdendo il vizio di trasformare le «una-tantum» in tasse perpetue) si prevede l'istituzione di un nuovo tributo con caratteristiche più o meno simili.

La tassa si applica su tutti i fabbricati con alcune esclusioni quali ad esempio i fabbricati destinati al culto, quelli rurali e quelli strumentali per l'esercizio di imprese commerciali.

Il reddito sul quale verrà applicata la tassa è quello determinato secondo i criteri stabiliti per l'imposta sulle persone fisiche (per essere chiari quello indicato in colonna 7 del quadro B del mod. 740) e per l'IRPEG. Sembra, ma questo non è del tutto chiaro, che si debbano escludere le disposizioni speciali, come quella sulla seconda casa o sugli alloggi sfitti.

A tale reddito sarà applicata una deduzione fissa di L. 190.000 se

l'abitazione non ha caratteristiche di lusso ed è esente dall'ILOR.

Nel caso in cui invece non goda di tale esenzione, l'imposta verrà applicata al 60% (e quindi la tassa nel nostro Comune sarà del 12% e non del 20%), con la possibilità per i fabbricati destinati ad abitazione di scegliere tra questa riduzione e quella fissa di 190.000, a seconda di quale sia la più vantaggiosa.



La tassa dovrà essere pagata in due tempi:

— per i 10/12 entro il novembre '83, la parte rimanente entro il 31 maggio 1984.

Non è prevista una apposita dichiarazione, ma i dati necessari dovranno essere indicati sulla distinta di versamento o sullo stampato per il versamento postale. Infatti l'imposta potrà essere pagata o presso la Tesoreria del Comune in cui si trova l'immobile (nel nostro caso l'ag. del Banco Lariano di Lurate Caccivio) o in Posta sul c/c postale del Comune.

La competenza, per la liquidazione della sovrainposta e per l'accertamento, è del Comune (e questo sicuramente comporterà delle spese non indifferenti).

Il termine per tale accertamento è il 31 dicembre 1989. Sono previste soprattasse e pene pecuniarie per ritardati pagamenti e per omessi o sbagliati versamenti.

Facciamo ora due esempi per rendere più chiara l'applicazione di tale imposta:

1) **Appartamento non di lusso, esente ILOR, non affittato:**

— Imponibile IRPEF = al reddito catastale rivalutato = L. 500.000 — deduzione fissa L. 190.000 =

L. 310.000

somma a cui applicare la sovrainposta

20% di L. 310.000 = L. 62.000

**tassa da pagare.**

Qualora l'immobile non goda dell'esenzione ILOR si può scegliere tra la deduzione fissa di lire 190.000 o l'applicazione della tassa ridotta al 60% e quindi nella misura del 12% anziché del 20%.

In questa seconda ipotesi l'imposta sarà:

12% di L. 500.000 = L. 60.000.

2) **Appartamento non di lusso, esente ILOR, affittato:**

— Reddito imponibile = al reddito effettivo ridotto del 25% che ipotizziamo in

L. 1.200.000

deduzione fissa L. 190.000

L. 1.010.000

somma a cui applicare l'imposta.

20% di 1.010.000 = L. 202.000

**tassa da pagare.**

Anche in questo secondo caso, qualora l'immobile non goda dell'esenzione ILOR, è possibile scegliere tra la deduzione fissa e l'applicazione dell'imposta ridotta.

Con il secondo metodo di calcolo l'imposta dovuta risulta di lire 144.000, somma questa inferiore a quella sopra calcolata; in questo caso è quindi sicuramente più conveniente applicare tale metodo.

Speriamo che questi esempi siano serviti a chiarire le modalità di applicazione della tassa.

Una cosa ci sembra comunque certa, la tassa non è sicuramente di scarsa entità anzi, se a questa si sommano le altre tasse che già gravano sul reddito degli immobili si prefigura per tali redditi un'imposizione complessiva che da un minimo del 40/65% sale, per quelli non esenti da ILOR, ad oltre il 60%. Non è sicuramente questo il modo per incentivare l'edilizia abitativa e l'investimento dei piccoli risparmiatori nella casa, in una situazione in cui invece la «fame di case» è a livelli altissimi anche nel nostro Comune. Non si creda nemmeno che questa sovrainposta sia una questione che riguarda solo i proprietari di abitazioni. Anche chi non è proprietario ne pagherà le conseguenze.

Sicuramente infatti, l'imposta sui fabbricati, quando questi sono dati in locazione, finirà per scaricarsi sugli inquilini, alzando ulteriormente il costo degli affitti. Gli ultimi regali di Fanfani entrano così, nelle case della gente andando ad aumentare il già esoso carico fiscale che grava sui redditi da lavoro.

Sulle cose, e non sulle grandi fortune, viene applicata una nuova iniqua tassazione.

Mario Clerici

## Le proposte del PCI in parlamento

Non è vero ciò che i partiti governativi affermano, e cioè che queste decisioni non avevano alternative data la crisi finanziaria dello Stato.

I Comunisti in Parlamento hanno proposto una strada diversa, che può essere percorsa, prima di tutto, completando il catasto, operazione che con l'autodenuncia può essere tecnicamente realizzata entro l'anno.

Poiché in Italia su 22 milioni di abitazioni, ci sono 9 milioni di unità immobiliari che evadono il fisco, ciò allargherebbe l'area contributiva e redistribuirebbe il gettito fiscale: lo Stato incasserebbe di più senza accrescere altre tasse. Altrettanto importante è l'aggiornamento dei valori catastali, oggi invecchiati e spesso ingiusti perché troppo alti o troppo bassi. Il completamento del catasto è par-

te di una linea più globale della riforma della tassazione della casa che i comunisti hanno esposto a più riprese in Parlamento.

L'idea dalla quale si parte è che la tassazione sulla casa che oggi comprende dieci imposte è farraginosa, ingiusta e blocca il mercato. Proponiamo perciò di abolire o ridurre quasi tutte le attuali imposte sulle abitazioni (in particolare abolendo l'INVIM e riducendo la tassa di registro) sostituendole con una nuova imposta che tassi il reddito del patrimonio globalmente posseduto da ciascuno.

Ciò consentirebbe anche una nuova agevolazione fiscale per la prima casa e per incentivare l'affitto ad equo canone. La nuova imposta dovrebbe avere un sistema progressivo di aliquote con incidenza assai bassa sino a 100 metri quadri.

## PARLANDO DI STRADE E DI POLITICA: LE VERITA' NASCOSTE...

E' ormai noto a tutti che l'attuale maggioranza amministrativa del nostro comune, in sede di bilancio previsionale, si pone obiettivi che al di là della freddezza delle cifre, non contano poi nulla. Tant'è che in passato pur inserendo in bilancio voci relative ad interventi di vario genere, spesso le disattendeva, se non addirittura le cancellava con una semplice operazione di variazione di bilancio. Anche quest'anno dunque, non c'è motivo di pensare che sia diverso, c'è solo da sperare che il tutto avvenga in misura più ridotta. Non possiamo negare, né far finta di non vedere la condizione delle vie del nostro comune, essa è sotto gli occhi di tutti e nessuno può disconoscere il generale dissesto e degrado in cui sono cadute. Tuttavia, non pos-

siamo ignorare che in questi ultimi anni qualcosa in tal senso è stato fatto. A questo punto è doveroso ricordare a chi per caso o per calcolo politico l'avesse dimenticato che l'inserimento in bilancio per quest'anno di via Pindello, Sinigaglia e campo sportivo porta, per così dire, la firma del gruppo consiliare del PCI.

E' stato proprio il nostro gruppo che con interpellanze ed interventi (Clerici e Sozzoni) in Consiglio comunale ha spinto la Giunta ad un impegno preciso anche se si è forse perso troppo tempo, per la sistemazione delle suddette vie. E ancora, si deve alle richieste del capogruppo comunista Mario Clerici, se nel bilancio preventivo 1983 è prevista la sistemazione di via Benedetto Croce. Una via questa segue in ultima





Scheda bianca?

i partiti, anzi può sembrare paradossale, ma nella rinuncia che reca con sé essa è quella che più si affida ai vertici dei partiti; è quella che di più delega a loro il trarre le conseguenze dal voto, e più di ogni altra si limita ad una sorta di ammonimento, la cui interpretazione e le cui conseguenze restano paradossalmente tutte nelle mani delle corporazioni politiche che la scheda bianca sembra volere condannare. A guardare bene, la scheda bianca è la scheda più delegante, quella che mette di più proprio nelle mani dei vertici dei partiti, in modo oscuro e senza alcuna differenziazione fra di loro, le conseguenze da trarre dal voto. Sembra — la scheda bianca — un voto contro l'assenza di programmi chiaramente definiti: eppoi è la scheda più priva di programma, più indifferenziata, più agnostica. Sembra un voto contro la partitocrazia; eppoi invece è quella scheda che nega di più al singolo una capaci-

tà di pesare su un programma politico, di intervenire sul concreto della politica, di partecipare ad un progetto. La portata politica di queste elezioni è enorme. Non a caso c'è chi vuole evitare il confronto su scelte programmatiche di fondo. Non a caso c'è chi tenta di organizzare la campagna elettorale come una sorta di balletto fra leaders di partiti che sorridendo sui manifesti sembra vogliano misurarsi più sul piano delle proprie fattezze fisiche che non su quello dei programmi per far uscire il Paese dalla crisi. Tutto viene ridotto ad una sorta di gioco a chi è più moderno, a chi possiede una maggior personalità (vincerà Craxi o De Mita?) e questa politica, questa immagine della politica è certamente lontana dai problemi della gente, è certamente demotivante per chi non ha fiducia nei partiti. In realtà è aperta una partita enorme, si deve decidere chi e come dovrà governare dei cambiamenti profondi, nei prossimi anni, cambiamenti che incidranno pesantemente sulle

possibilità e sul tipo di lavoro di milioni di giovani, e sul tipo di regole sociali che dovranno governare la nostra vita quotidiana. Le conseguenze del voto su tutto ciò ci saranno, perché governo, Parlamento, partiti sono parte ineliminabile di questa partita. E a seconda degli esiti, ci sarà chi piangerà e chi riderà. Chi è stufo e disgustato, se vuole cambiare deve sporcarsi le mani con progetti, lotte, programmi, scelte di classe e di potere, schierandosi nella lotta in atto e intervenendo sull'esistente, perché non si fa mai politica nel vuoto. Anche chi vuole avviare la più radicale delle innovazioni, deve intervenire, nelle cose che succedono oggi. Noi siamo convinti che cambiare è possibile, che dalle urne possa uscire un voto che dia una spinta in questa direzione, che determini anche la qualità del cambiamento. Nel '79 complessivamente i partiti di centro hanno raccolto il 47,6% dei suffragi, la sinistra il 46,8%, l'alternativa a questo sistema di potere è possibile.

Roberto Molteni

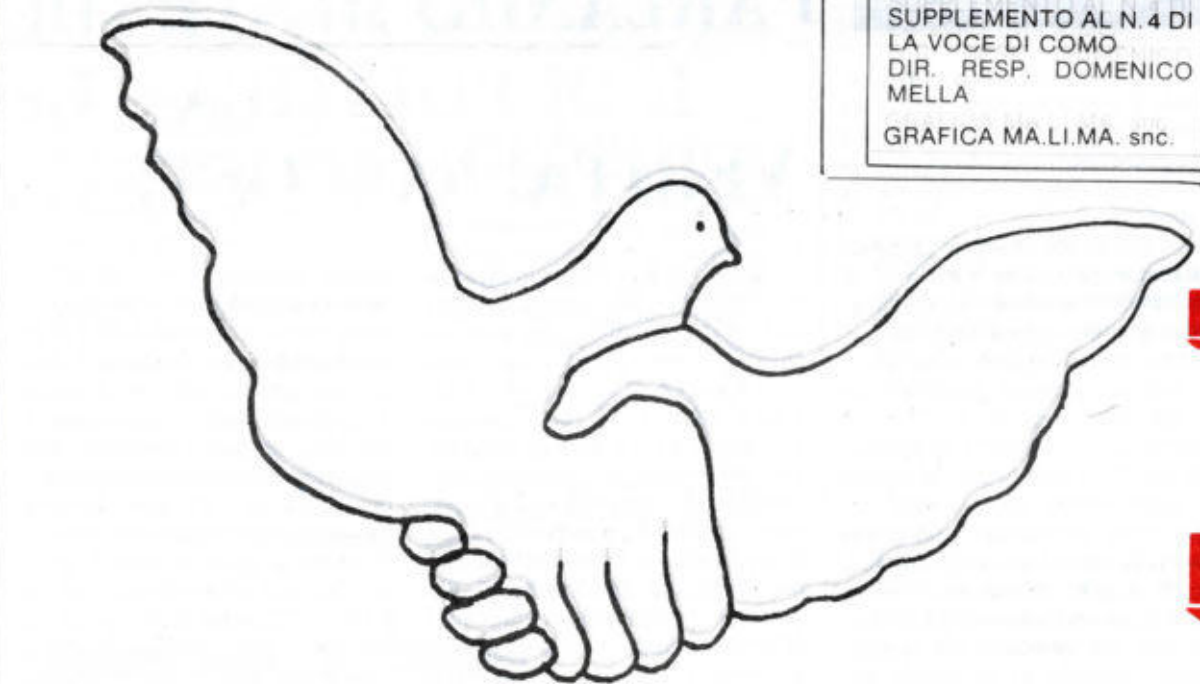
Parlando di strade...

con una storia piuttosto singolare, qualcuno infatti che nel non molto lontano 1980 in prossimità delle elezioni amministrative transitava per queste vie, prometteva ai suoi abitanti sicuri impegni per la sistemazione in cambio del voto. L'impegno per la verità, in un certo senso, c'è stato ma solo sulla carta. Infatti per tre anni via B. Croce è risultata in bilancio, ma non è mai stata sistemata. Sono stati dunque i comunisti a porre con forza la questione della sistemazione, peraltro dobbiamo riconoscerlo recepita dall'attuale Giunta e dall'assessore al bilancio (e questa volta speriamo che l'impegno non rimanga ancora solo sulla carta. La stessa cosa si può dire per quanto riguarda la realizzazione del prolungamento e sistemazione della via C. Battisti e l'illuminazione di via S. Carlo. Alcuni mesi fa infatti, il compagno Clerici, a nome del gruppo comunista poneva, con una interpellanza successivamente trasformata in mozione e approvata a maggioranza, il problema alla Giunta, la quale risultava così impegnata a definire la questione entro il 1983. Un primo passo in questo senso è stato fatto con la previsione in bilancio delle somme necessarie per tali opere. L'augurio è che non si perda ulteriore tempo e che si vada ad iniziare il più presto possibile i lavori.

Non sono grandi vittorie né tantomeno promesse elettorali, ma stanno ad indicare un modo di fare politica, sia pure dall'opposizione corretto e propositivo; un modo che si colloca all'interno di un'ottica che vede privilegiato il benessere del comune dei suoi cittadini e non il «prestigio» politico del partito. Certo, se questo c'è, non siamo così presuntuosi di rifiutarlo, e comunque non confondiamo, come fanno i compagni socialisti, le parole con i fatti. E i fatti ci dicono che l'azione politica del gruppo consiliare comunista è stata sempre indirizzata verso la realizzazione di obiettivi concreti e utili. Certo non possiamo vantare interventi, per così dire, diretti, in quanto non facciamo parte della Giunta, né abbiamo mai accettato lottizzazioni più o meno selvagge così come hanno fatto gli altri partiti compreso lo stesso PSI. Ma possiamo sicuramente dire che in molti altri casi, così come in questi sopra menzionati, abbiamo dato un notevole contributo che spesso non ci è venuto esplicitamente riconosciuto e anzi, a volte, negato anche da chi, ora dai banchi della opposizione, cerca affannosamente un proprio spazio, dimenticandosi delle responsabilità derivanti dal fatto che sino a pochi mesi fa faceva parte della Giunta. Per concludere non andiamo a caccia di fantomatici allori ma concretamente con l'azione che svolgiamo nelle sedi dove siamo presenti, cerchiamo di dare il nostro contributo di idee e di lotta per far fronte nel migliore dei modi alle esigenze della cittadinanza.

Francesco Alagna

SUPPLEMENTO AL N. 4 DI LA VOCE DI COMO DIR. RESP. DOMENICO MELLA GRAFICA MA.LI.MA. snc.



DAL 9 AL 18 LUGLIO FESTA DELL'UNITA'

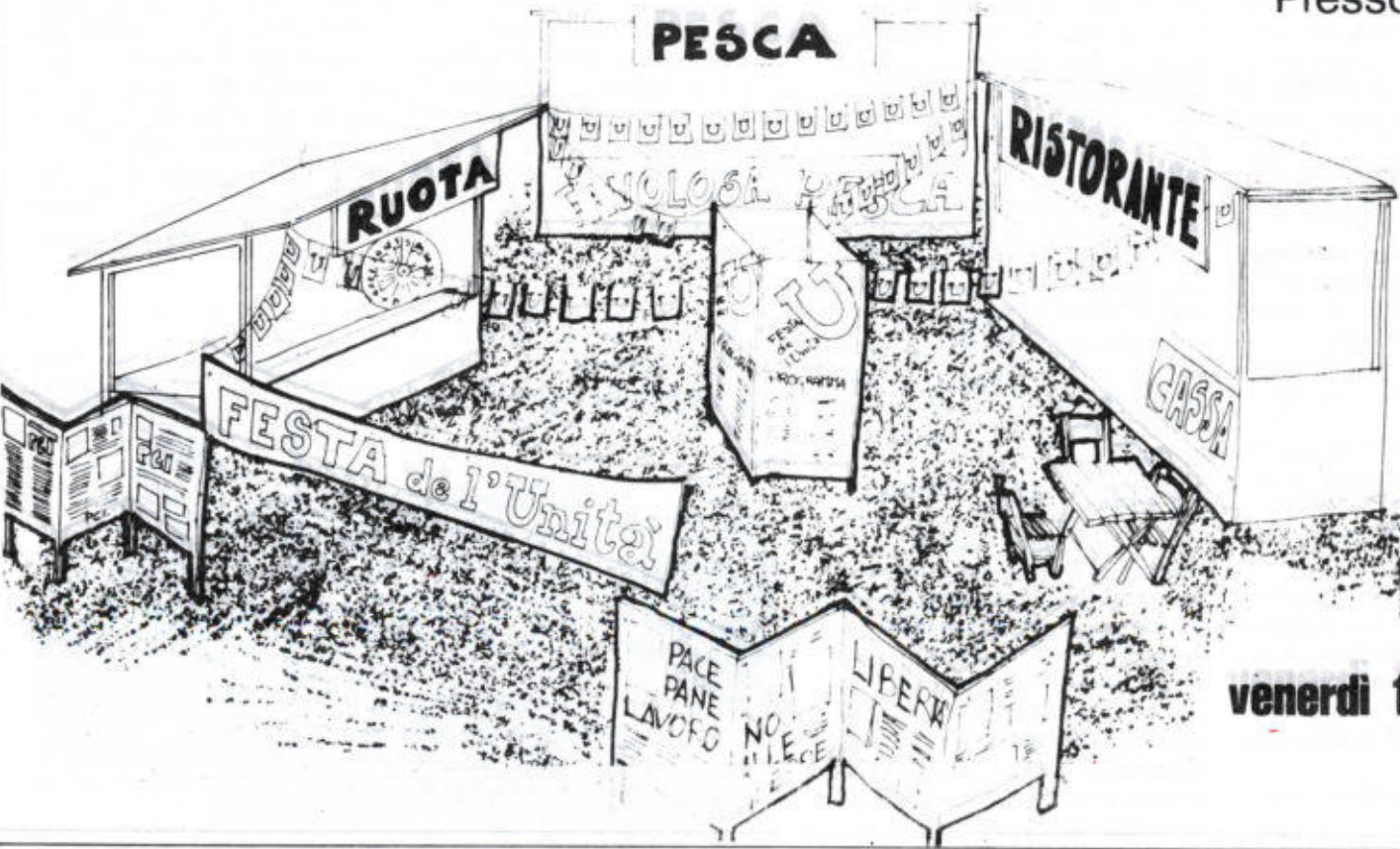
Presso il Centro Sportivo

SERATE DANZANTI SPETTACOLI

INIZIATIVE

venerdì 15 luglio

"I FREGAMUSUN"





Promosso  
dalla Sezione P.C.I.  
«E. Sordelli»  
di Lurate Caccivio

# 1a bacheca

## Scala immobile? No grazie!

di Roberto Molteni

Mentre scriviamo è aperto in parlamento il secondo scontro sul decreto che taglia i punti di scala mobile. Difficile prevedere come andrà a finire, il governo si sta dimostrando ancora una volta sordo ai suggerimenti e alle proposte non solo dell'opposizione ma anche delle forze sociali e sindacali che avevano condiviso la prima stesura del decreto, lungo il suo contorto percorso.

Come tutti sappiamo il primo decreto è decaduto per scadenza dei termini, dopo una lunga battaglia parlamentare durata duemese. Quei due mesi hanno lasciato un segno profondo nella vita democratica del Paese. Straordinaria è stata la partecipazione di grandi masse lavoratrici.

Non ci riferiamo solo alla manifestazione del 24 marzo, indetta dalla C.G.I.L., che è stato sicuramente il momento più alto di questo scontro, ci riferiamo anche a ciò che è avvenuto nei luoghi di lavoro in tutte le parti di Italia. Ormai è chiaro che il sussulto provocato dal decreto non è stata una "fiammata" destinata a spegnersi, ha rappresentato, invece, un grande movimento di massa, l'espressione di una forte consapevolezza. Si è capito che la posta in gioco era grande, che in discussione era il ruolo del sindacato, del Parlamento e un corretto funzionamento della democrazia italiana.

I fatti si sono dimostrati più forti della propaganda mistificatrice che ha accompagnato tutto l'iter del decreto. Quel che è emerso con chiarezza è l'iniquità sociale, l'inefficienza economica e il sopruso politico del decreto. Si è cercato in tutti i modi di far passare come senso comune la teoria che l'inflazione trova alimento nel costo del lavoro e che il salario e la scala mobile spingono troppo all'insù questo costo. Questo mentre il deficit statale aumentava e con esso le evasioni fiscali e il disordine della spesa pubblica. Il ministro Visentini ha presentato il suo "libro bianco" sulle evasioni fiscali proprio mentre si imponeva con decreto una nuova tassa sui redditi dei lavoratori dipendenti e, mentre si discuteva della stessa, il ministro del bilancio Longo è stato accusato da un gruppo di alti funzionari e dal suo predecessore La Malfa, di sconvolgere per motivi clientelari, i criteri della spesa pubblica del Fondo investimenti.

Il governo ha intrapreso il decreto-bis, riducendone gli effetti a 6 mesi, è già un successo che smentisce le affermazioni a suo tempo fatte sull'impossibilità di modificare durata e quantità del "taglio" da parte anche di autorevoli esponenti sindacali (leggasi Carniti e Benvenuto), pena lo strangolamento dell'economia italiana da parte dell'inflazione. Ma ai dirigenti di C.I.S.L. e U.I.L., oltre che a quelli dei partiti di governo, non mancano certo le occasioni per rimeditare sulla sicurezza tanto ostentata, ancora qualche settimana fa, che l'inflazione sarebbe rientrata entro il fatidico 10% e che i lavoratori ci avrebbero guadagnato con il blocco dell'equo canone e la manovra su fisco e assegni familiari.

Il blocco non c'è, la manovra neppure, una nuova ondata di ticket si è abbattuta sui farmaci e i punti di contingenza tagliati sono diventati 4, stante il non "rispetto" da parte dell'inflazione dei programmi di governo.

In quel quarto punto scattato e sottratto alle buste-paga c'è la prova più chiara statistica, che alla base dell'accordo del 14 febbraio c'era, appunto, un clamoroso inganno: quello di definirsi patto anti-inflazione e di presentarsi come uno scambio "equo" fra tre punti di contingenza e una contropartita consistente in un sicuro abbassamento dell'inflazione che avrebbe salvaguardato il salario reale.

Ebbene facciamo un po' di conti: siamo a una sottrazione di salario che si aggira sulle 400.000 lire annue, con un grado di copertura della scala mobile sceso al 45%. È una cifra che equivale in sostanza a quanto era stato ottenuto con mesi e mesi di lotte sui contratti. Quel quarto punto sta a dimostrare che lo scambio non c'è stato: e lo si sapeva bene già in partenza.

Tutto questo dovrebbe spingere a qualche riconsiderazione sulle strategie di governo anche gli amici del P.S.I. Purtroppo non ne abbiamo registrate neppure nel loro recente congresso di Verona.

A questo punto lo scontro torna nelle aule del parlamento, ed è bene sottolineare che se gli effetti di questo decreto sono, quanto meno attenuati, ciò è dovuto principalmente al fatto che proprio in Parlamento, nell'iniziativa del gruppo del P.C.I. e di altre forze di sinistra, hanno trovato voce le ragioni di tanta parte del Paese. Proprio in quel Parlamento che secondo il Presidente del Consiglio, si sarebbe ormai ridotto ad occuparsi di "prosciutti e corsi di chitarra", mentre i problemi del Paese sono enormi; da qui la necessità di una "democrazia governante". Se questi ne sono i primi effetti non c'è che da rallegrarsene, visto per altro che il "decisionismo" diventa un'altra cosa quando dovrebbe scagliarsi contro i ministri sospettati di appartenenza alla P2.



UN'IMMAGINE DELLA MANIFESTAZIONE DI ROMA DEL 24 MARZO  
CONTRO IL DECRETO SUL COSTO DEL LAVORO

### RACCONTARE LA

### "PEDEMONTANA":

— LA STORIA

— IL PROGETTO

— INTERVISTA all'On. ITALO BRICCOLA  
e a PAOLO FORMIGONI,  
CONSIGLIERE PROVINCIALE DEL P.C.I.



### ALL'INTERNO:

17 GIUGNO:  
UN VOTO  
PER L'EUROPA

FISCO: OVVERO  
LA FARSA DEI  
FINTI POVERI

CONOSCERE LE  
REALTÀ LOCALI:  
INTERVISTA  
AL SIG. BARGNA  
E BERNASCONI  
DEL G.S.  
CASTELLO

IL GRUPPO  
CONSIGLIERE  
DEL PCI PER LA  
RISOLUZIONE  
DEI PROBLEMI  
DEL VILLAGGIO  
STUCCHI



chi, dove, come, quando e perché chi, dove, co

# PER UN'EUROPA DI PACE E DI LAVORO

vademecum per l'elettore europeo

di Buzzi Lucilla

Nel calendario politico dei dieci Paesi membri della Comunità Europea c'è un appuntamento comune di grande importanza: il 17 giugno si eleggono i rappresentanti al Parlamento Europeo. La parola sul futuro dell'Europa passa dai fallimentari vertici dei Capi di Stato e di Governo, dai loro tentativi di sbloccare le paralizzanti controversie che dominano la politica comunitaria, ai cittadini.

Molti di essi sono i protagonisti di quel movimento pacifista che ha espresso, nel rifiuto a installare in Europa nuove armi nucleari, nel no ai missili dell'Est e dell'Ovest, la necessità di trovare nel dialogo tra le due superpotenze, nel disarmo, e non nella contrapposizione, e in armi sempre più sofisticate e distruttive, le basi della sicurezza reciproca. Soggetti e forze diverse, appartenenti a più Stati europei, ma con linguaggi, idee, modi d'azione comuni, hanno assunto un impegno diretto perché la necessità della pace diventi realtà, e perché sia la gente a decidere del proprio futuro, di fronte a sistemi nucleari che mettono in discussione la nostra stessa esistenza (sopravvivenza?).

Ma ora, con la rottura delle trattative di Ginevra, con i nuovi schieramenti missilistici nei Paesi dell'Est e degli euromissili nell'Europa occidentale, con i programmi dell'amministrazione americana di costruzione di nuove armi (spaziali), la corsa agli armamenti è più che mai in rilancio. Da più parti si prospetta che per l'Europa occidentale sia necessario provvedere autonomamente alla difesa, dotandosi di un contingente nucleare proprio. Queste tendenze, tra l'altro difficilmente sostenibili mancando in Europa un'integrazione economica e con una politica estera comune, vanno contrastate con decisione. E la consultazione del 17 giugno è un'occasione per ribadire che con la strada del riarmo, della deterrenza nucleare, della tensione internazionale e l'assenza di un'identità europea anche in questo campo, non si può garantire sicurezza e pace.

Occorre per questo scegliere in Italia tra le forze politiche quelle che, come il P.C.I., coerentemente si sono battute, all'esterno e all'interno, per affermare questi principi, ricercando e trovando costantemente convergenze con le forze più progressiste nell'ambito della CEE, e penalizzare chi invece è impegnato solo a misurare ogni iniziativa tendente a favorire la ripresa della distensione col metro del gradimento all'amministrazione Reagan.

Ma altre indicazioni dovrebbero emergere dal voto del 17 giugno, vitali per il destino della Comunità Europea. La sua crisi è sotto gli occhi di tutti, investe le istitu-

CEE e paesi  
candidati



**Comunità Europea**  
Fanno parte integrante della Comunità: Francia, Italia, Repubblica federale tedesca, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Danimarca.  
Stati candidati: Spagna e Portogallo.

zioni e i contenuti della politica comunitaria. Sono in atto, in tutti i paesi industrializzati, profonde trasformazioni del sistema produttivo e sociale indotte dall'applicazione delle nuove tecnologie e dallo sfaldamento di quel sistema di rapporti internazionali che ha fin qui regolato il rapporto tra le diverse economie. Ogni stato europeo è percorso da forti lotte sociali e politiche, essendo in gioco il governo della ristrutturazione produttiva e delle risorse, anche umane da impiegare. Mentre i Paesi più forti (USA, Giappone) si organizzano come grandi aree continentali, l'Europa, prima a realizzare un'unificazione commerciale, è quella che oggi mostra di non voler procedere verso un'effettiva integrazione economica, restando sostanzialmente un'area di economie interdipendenti. Ma la dimensione dei problemi da affrontare e i costi relativi ai mezzi necessari per risolverli impongono un impegno di cooperazione tra più Stati partecipanti. Che non sia questa la logica di chi governa le istituzioni comunitarie e decide (o non decide) la sua politica è evidente.

Basta un esempio: le risorse finanziarie impegnate in attività di ricerca scientifica e tecnologica sono solo l'1,5% di quelle globali utilizzate nei dieci Paesi membri per le rispettive attività nazionali. Tali paesi dispongono nell'insieme di un numero di scienziati e di ricercatori di poco inferiore a quello degli USA e sensibilmente superiore a quello del Giappone. Le risorse impiegate nell'insieme stanno circa negli stessi rapporti. La debolezza della CEE, soprattutto nei settori di avanguardia in questo campo, sta perciò nel non trovare un terreno fattivo di collaborazione.

Secondo i trattati istitutivi della Comunità Europea (1957), tre sono i suoi organismi fondamentali:

- la Commissione Europea, con funzioni esecutive (garantire l'attuazione delle politiche comunitarie sulla base di quanto deciso dai trattati e dal Consiglio dei Ministri, amministrare i vari Fondi (per l'agricoltura, la conversione industriale, professionale, regionale; la ricerca scientifica e i rapporti con i Paesi in via di sviluppo), preparare il bilancio;
- il Consiglio dei Ministri, formato dai ministri degli Stati membri che lavora attraverso consigli specializzati e settoriali (agricoltura, industria, esteri) coordinati dai ministri degli esteri; ha poteri decisionali;
- il Parlamento Europeo, con poteri molto limitati — consultivi e di controllo —, che approva o respinge il bilancio in ultima istanza.

A questi si è aggiunto successivamente, non previsto da alcun trattato, il Consiglio Europeo (formato dai Capi di Stato e di Governo che si riuniscono tre volte l'anno e assumono a turno per sei mesi la Presidenza) nel tentativo di uscire da una situazione d'impasse decisionale che si era determinata. Infatti, man mano che al campo commerciale e agricolo aggiungevano nuovi settori d'intervento e i problemi si facevano più difficili, diventava sempre più impossibile al Consiglio dei Ministri riuscire a prendere una decisione, anche perché nella pratica si era scelto di deliberare solo all'unanimità. Ma, con il Consiglio Europeo, il potere reale si va sempre più spostando dalle istituzioni comunitarie ai governanti dei singoli Stati, autori o di una politica improntata all'affermazione dei più immediati e miopi interessi nazionali o di subordinazione a quella dei più forti, a seconda del peso relativo. Il risultato sta in un aggravamento degli squilibri regionali (che riguarda innanzitutto l'Italia: posta a 100 la ricchezza media regionale, per l'Italia l'indice è 55, per l'intero Mezzogiorno è minore di 40, per la Calabria 18), l'incapacità di affrontare problemi sempre più drammatici (non un posto di lavoro creato in dieci anni dal '73 all'83, 12 milioni disoccupati CEE nell'83 e si prevede che nell'84 superino i 13 milioni) e di competere con le economie mondiali più forti. Emblematiche sono in questo senso le diatribe scoppiate sui prezzi e la produzione agricola e sui contributi al bilancio comunitario. Quello di previsione per l'84 contempla, in lire, una spesa globale di 35.180 miliardi (un ottavo dei pagamenti di bi-

lancio della sola Italia) di cui il 65% per interventi sui prezzi agricoli, circa il 3% per quelli su strutture agricole e solo il 5% per la ricerca, l'energia, l'industria. Mancano risorse finanziarie proprie della comunità per affrontare spese in nuovi ambiti, le attuali derivano dalle dogane sull'importazione da Paesi esterni alla Comunità e dall'1% dell'IVA di ogni stato membro. Le difficoltà di bilancio sono esasperate dalle esorbitanti pretese inglesi di assicurarsi il cosiddetto "giusto ritorno" cioè ottenere come rimborso annuale la differenza tra quanto hanno immesso nel bilancio e quello che hanno ottenuto come finanziamenti. Come risolvere i problemi di bilancio? Secondo le proposte emerse dagli ultimi vertici, ma bloccate dalla rigidità inglese, occorre stabilire a priori quali devono essere i tetti della spesa agricola e di quella non agricola, aumentare i contributi in ragione di + 0,4 nell'86 e + 0,6% dell'IVA nell'88 (il che serve appena a coprire le spese per l'entrata nella CEE di Spagna e Portogallo), ridurre la spesa agricola con l'imposizione di tetti indiscriminati alla produzione e la diminuzione dei prezzi agricoli. Una politica di falso ri-

europismo di facciata, di vuota retorica. E non dimentichiamo, che per incapacità governativa l'Italia ha lasciato inutilizzati, tra il '71 e l'82, ben quattromila miliardi di stanziamenti CEE, mentre si sa quale utilizzazione — fino alle speculazioni mafiose — sia stata data alla parte effettivamente impiegata.

Buona parte del futuro dell'Europa si deciderà in base ai risultati del 17 giugno. Il Parlamento europeo ha recentemente approvato, a larga maggioranza, un "Progetto di Trattato istitutivo dell'Unione Europea" che dovrà essere rettificato dai Parlamenti Nazionali. Si propone un nuovo assetto istituzionale con una diversa distribuzione dei poteri e delle competenze (riduzione drastica dei poteri di veto dei governi, più potere al Parlamento a cui riferire, per un pieno controllo democratico, tutti gli altri organismi comunitari) e una revisione delle finalità allo scopo di passare dalla Comunità all'Unione europea, cioè di realizzare un processo d'integrazione tra gli Stati Europei. Al Progetto si è giunti su iniziativa di Altiero Spinelli, deputato europeo eletto come indipendente nelle liste del PCI, che ne è anche il principale

REAGAN  
HA AMMESSO  
CHE L'EVENTUALITA'  
DI UNA GUERRA  
IN EUROPA  
PREOCCUPA MOLTO  
GLI AMERICANI



MA HA GIA'  
PREDISPOSTO  
UN PIANO  
DI PERCORSI  
TURISTICI  
ALTERNATIVI...



gore, che lascia inalterati alcuni meccanismi alla base delle attuali distorsioni e che danneggia in particolare l'agricoltura e la produzione zootecnica italiana. Tutto il resto (energia, industria, ricerca) andrebbe affrontato non attraverso la Comunità, ma al di fuori di essa, per mezzo di rapporti intergovernativi tra coloro di volta in volta interessati a questo o a quel progetto.

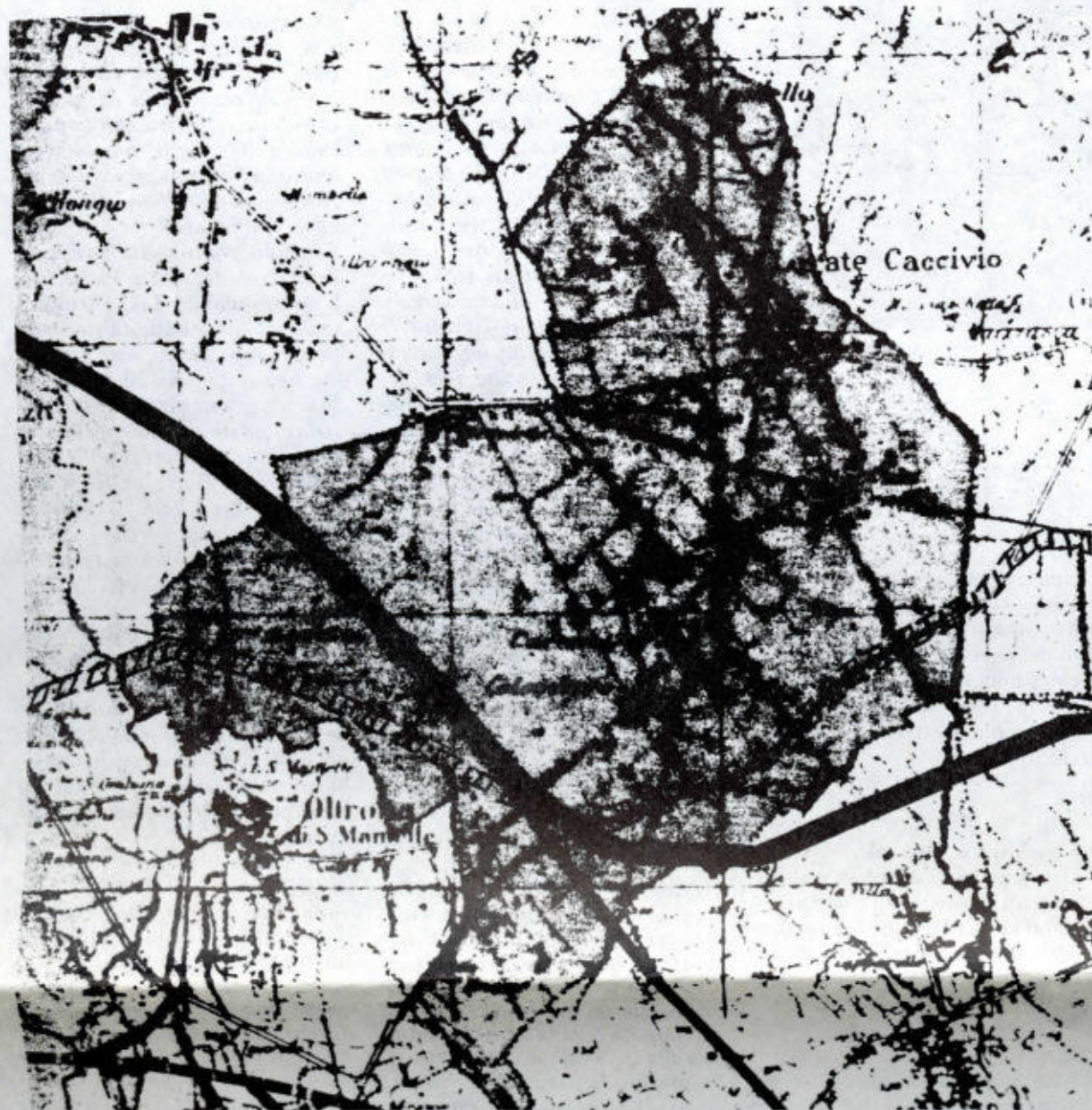
È su questo concreto terreno, dei mezzi, delle risorse finanziarie, delle istituzioni, di cui deve essere dotata la Comunità Europea e della funzione che ad essa deve competere che si distingue una vera politica europeista da un

ideatore, con il sostegno del gruppo comunista. Afferma Spinelli: "L'Europa potrebbe andare avanti così, con i litigi dei governi, le gelosie nazionalistiche, le attuali strutture in realtà ben poco sovranazionali; ma corre crescenti rischi di dipendenza dai più forti. Le elezioni del 17 giugno devono dare la forza alla nuova assemblea europea di imporre ai Parlamenti nazionali l'approvazione del Trattato di Unione Europea e questo risultato è possibile solo se ci sarà un'affermazione e poi un forte impegno della sinistra. Un'altra valida ragione per votare e votare PCI.



CHIESTA - INCHIESTA - INCHIESTA - INCHIE

# "LA PEDEMONTANA"



III IL PROGETTO ATTUALE DELLA PEDEMONTANA

■ PRIMA IPOTESI DEL TRACCIATO

di Bellò Claudio

Raccontare la storia della Pedemontana è raccontare la storia dell'araba fenice. Se ne incominciò a parlare forse più di 15 anni fa, in seguito per un po', non se ne seppe più nulla.

Se ne discusse di nuovo qualche tempo dopo, ma tutto rimase nell'indefinito; una storia strana, fatta di diversi progetti, di mille varianti, di poche idee e tante chiacchiere, che si è trascinata fino ad oggi, quando all'improvviso, a sentir le notizie sui giornali, pare che tutto sia già deciso, i progetti fatti, le varianti approvate ma soprattutto i finanziamenti disponibili.

Questione di poco tempo e su Lurate Caccivio verrà stesa una superelevata lunga diversi chilometri che dal confine di Villaguardia, seguendo il percorso di via Repubblica, giungerà alle soglie di Oltrona.

Basterebbe dire questo per comprendere come certi amministratori tra progetti e varianti, per l'ultimo dei quali, conviene ricordarlo, è stato speso un miliardo e mezzo, abbiano più la vocazione dei prestigiatori che delle persone serie.

Noi oggi ne vogliamo riparlare per diradare quel gran polverone che si sta facendo sulla stampa locale e nazionale intorno alla realizzazione di questo progetto, lo vogliamo fare con l'onesta intellettuale che ha sempre con-

traddistinto la nostra posizione e che ha visto da ultimo il nostro gruppo consiliare farsi portavoce delle preoccupazioni degli abitanti sollevando il problema nel Consiglio Comunale del 27 marzo scorso.

Non era la prima volta che se ne discuteva. La strada, già prevista nel Piano Regolatore Urbanistico Generale, che comunque, secondo gli studi allora effettuati, avrebbe dovuto passare più a sud per non compromettere abitazioni e industrie già allora realizzate, era stato oggetto di discussione nella seduta del 6 maggio 1982. Allora si trattava di esprimere un parere sul progetto di massima, su sollecitazione dell'Amministrazione Provinciale di Como e ad unanimità dei voti il Consiglio Comunale, come già fatto dalla competente Commissione Urbanistica, si espresse con un parere negativo giudicando l'ipotesi presentata "inammissibile" per i gravi problemi che essa avrebbe creato.

Ma, non si sa come, il parere espresso dal Consiglio Comunale di Lurate Caccivio fu illustrato in Consiglio Provinciale come giudizio "sostanzialmente positivo", contenente soltanto delle osservazioni di carattere tecnico risolvibili in sede di progettazione esecutiva, stravolgendo così il chiaro pronunciamento sfavorevole al tracciato proposto.

Un episodio troppo eloquente per non far sorgere il dubbio che dietro a tutto ciò vi siano interes-

si, manovre e giochi, di qualcuno che non ha certo a cuore la soluzione dei nostri problemi viari che pure esistono e che dovranno essere risolti con soluzioni realistiche, che salvaguardino la vivibilità delle zone interessate.

In questo quadro non va sottovalutata anche la scarsa attenzione finora prestata dagli enti promotori del progetto ai pareri indicati dai Comuni, i quali, meglio di altri, sono in grado di esprimere le esigenze, quindi anche le preoccupazioni degli abitanti.

Da ciò la necessità di fare chiarezza, ha spinto il nostro Gruppo Consiliare a presentare nell'ultimo Consiglio Comunale la mozione che riportiamo a fianco e che è stata approvata all'unanimità.

Con essa si intende interessare l'Amministrazione Provinciale, l'ANAS e gli organi preposti alla realizzazione della variante Brianza affinché il percorso venga riesaminato e che il Comune sia interpellato già al momento della stesura di qualsiasi soluzione definitiva.

Oggi l'On. Briccola ci dice che se ne riparerà nel 2000. Noi crediamo che il problema del traffico lungo il tragitto Como-Varese necessiti di una soluzione rapida e razionale. Non vorremmo mai che tra super-elevate improponibili e tracciati fumosi si finisse per non far nulla se non l'aver arricchito qualche progettista d'assalto.

- Un progetto faraonico di dubbia realizzazione
- I gravi problemi che crea anche a Lurate Caccivio

## ILLUSTRAZIONE DEL TRACCIATO

di Mario Clerici

Se ne parla tanto, ma pensiamo che la gente si chiederà anche in concreto com'è il progetto di questa strada? cosa è previsto? dove passa?

Cerchiamo in breve di spiegarlo anche se, senza l'ausilio di carte e mappe, la cosa non è delle più semplici. Il progetto, la cui ultima stesura risale al maggio 1982, nelle sue grandi linee prevede di collegare Bergamo e Varese passando per il Lecchese e per Como, tagliando in tal modo trasversalmente la Brianza e il comasco, mantenendosi leggermente più a sud dell'attuale statale e dei centri abitati.

Sarà una vera e propria autostrada, infatti dopo vari tira e molla tra superstrada e autostrada sembra che si sia definitivamente scelta questa seconda soluzione.

Complessivamente le corsie saranno otto, e verranno istituiti dei veri e propri caselli per il pagamento del pedaggio, anche se probabilmente, per non disincentivare l'uso su percorsi medi e brevi, non tutti gli svincoli ne saranno dotati.

I lotti più importanti dell'intero tracciato sono essenzialmente due:

- il primo è quello che passando a sud di Como e raccordandosi a Grandate con il sistema autostradale esistente, costituirà una parte essenziale della tangenziale della città;
- il secondo è quello che consentirà invece di evitare l'attraversamento di Malnate.

È da pensare quindi che i primi finanziamenti, se e quando arriveranno, saranno indirizzati prioritariamente per la realizzazione di questi due lotti.

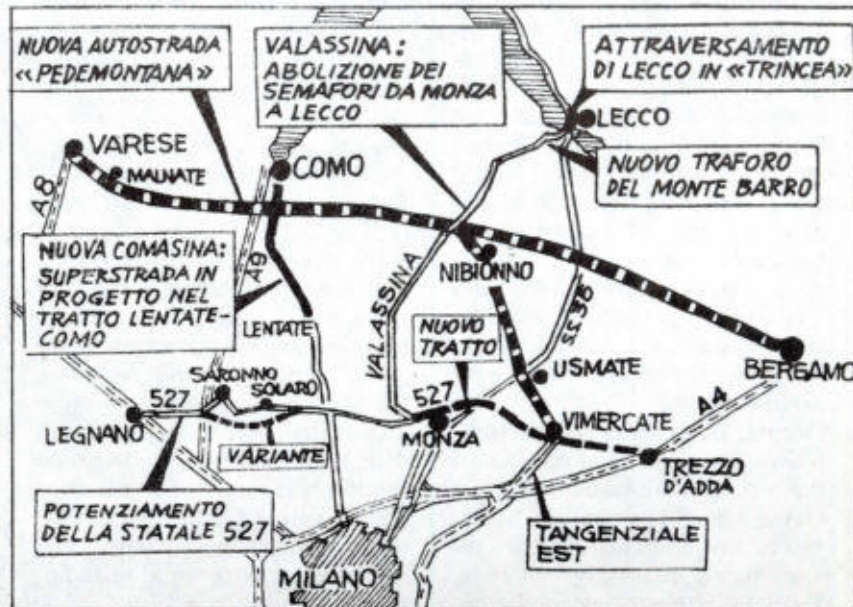
Il tratto che interessa il nostro Comune non è quindi tra quelli prioritari; ma vediamo più da vicino dove la strada passerà a Lurate Caccivio. Venendo da Como, il progetto generale, prevede l'ingresso dell'autostrada nel territorio del nostro Comune nella zona del vecchio pozzo dell'acquedotto al confine con il Comune di

Villaguardia. Il tracciato in quella zona segue a grandi linee il percorso della ex ferrovia Nord sino ad incontrare la provinciale per Appiano. Da qui prende avvio la ormai famosa sopraelevata che percorre tutta via Repubblica sino all'altezza del ristorante Eden. In quella zona è previsto uno svincolo, dalle dimensioni facilmente immaginabili.

L'autostrada qui abbandona via Repubblica e in rilevato, attraversa via Oltrona, passa ai lati della villa Vicario, proseguendo poi sino ad inoltrarsi nei boschi ai piedi della collina di San Mamete; questa viene aggirata risalendone ai lati il pendio sino a lambire la cascina "Monte Sinai". In questa zona il territorio del Comune di Lurate Caccivio viene abbandonato e l'autostrada prosegue verso Beregazzo, Castelnuovo Bozzente e Binago.

Questo è quanto previsto dal progetto generale, a cui però si è affiancata anche una ipotesi minimale (costo 8 miliardi e rotti!), che prevede, al posto di realizzare la sopraelevata, di utilizzare, almeno in prima istanza, l'attuale sede della via Repubblica. Ma vista la "scelta autostrada" pensiamo che oggi tale ipotesi sia del tutto inattuabile.

Era stata anche prevista, in un primo progetto risalente all'ottobre 1980, una variante che tendeva ad escludere la sopraelevata su via Repubblica, con un tracciato posto più a sud, a cavallo del confine tra Lurate Caccivio e Bulgarograsso. Tale variante è stata eliminata dal progetto definitivo in quanto si sostiene "avrebbe imposto demolizioni e pesanti compromissioni ambientali in zone di elevato pregio naturalistico". Dove per zone di elevato pregio naturalistico deve intendersi parte dell'area (edificata) del Golf di Monticello che, badate bene, non veniva attraversata, ma solo sfiorata dalla variante. E poi c'è chi dice che le scelte sono sempre e soltanto tecniche!







## INTERVISTA AL CONSIGLIERE PROVINCIALE DEL P.C.I. PAOLO FORMIGONI

**Per iniziare ti chiedo di fare il punto della situazione a livello provinciale.**

L'incarico ing. Da Rios ha da tempo predisposto il progetto esecutivo del tratto tangenziale/pedemontana che riguarda questo Comune, progetto però che non è stato ancora sottoposto al Consiglio Provinciale. Credo che il ripetuto parere negativo espresso su di esso dal Comune abbia creato qualche problema all'Amministrazione Provinciale, anche se l'Assessore Riva ha ritenuto, in sede di commissione, di poterlo presentare come parere "in fin dei conti positivo" in quanto i problemi che la deliberazione comunale sollevava sarebbero stati risolti tecnicamente.

**Quale giudizio date, tu e il Gruppo Consiliare del P.C.I. in Provincia, sul progetto?**

Noi affermiamo che il nostro territorio ha bisogno di interventi reali, concreti, immediati perché i problemi del traffico sono ad un punto di insopportabilità economica e sociale. Noi affermiamo che occorre agire subito per migliorare e razionalizzare i tracciati più importanti esistenti e che ciò è possibile a costi accettabili, in tempi ristretti e con la maggiore salvaguardia del territorio. Confermiamo quindi un giudizio negativo sulla scelta della Amministrazione Provinciale di progettare opere di tipo autostradale e semiautostradale in ogni occasione perché con ciò si creano pericolose illusioni e pericolosissimi ritardi.

Le opere progettate e progettabili per essere eseguite avranno necessità di fondi enormi e quindi di tempi talmente lunghi da renderne incerta la realizzazione. Pensiamo ad esempio che un tratto di galleria costa attorno ai 20/22 miliardi al chilometro e che la sua manutenzione annua ne costa 100/130 milioni al chilometro. In un territorio come il nostro, per garantire la mobilità non si può certo pensare alle sole superstrade, proprio perché la restante rete stradale è troppo carente.

Occorre quindi una visione complessiva che parta dal recupero e dalla qualificazione della rete esistente, che garantisca uno scambio ed una integrazione tra i diversi mezzi di trasporto: strada, ferrovia, navigazione, e che ab-

bia ben presente che occorre rispettare e salvaguardare il territorio, smettendo una buona volta di stravolgere colline, valli, boschi, aree agricole produttive, ecc. E tutto ciò non lo si ritrova certo nei progetti proposti, come il vostro Comune ha già potuto verificare.

**A proposito di Comune, Lurate Caccivio, come già dicevi tu nella prima risposta, ha espresso in due successive occasioni un parere negativo sul tracciato proposto, quali spazi ci sono perché tali opinioni vengano prese in seria considerazione?**

Tutto starebbe ad indicare che negli organismi responsabili di queste progettazioni non vi sia molta voglia di fare aperture. Un fatto però è certo: la gente, i giovani, le forze culturali e la stessa opinione pubblica stanno comprendendo sempre di più che non è possibile continuare a "mangiarsi" il territorio e a vivere di promesse progettuali.

In questo senso quindi è possibile che un movimento ampio e democratico, capace di coinvolgere i Comuni, ponga con forza le proprie ragioni non solo nei riguardi dell'Amministrazione Provinciale, ma nei riguardi della Regione Lombardia che, in fin dei conti, è l'unica Istituzione che ha la responsabilità di scegliere e di decidere in questa materia.

**Per finire, quali prospettive ci sono perché l'opera, al di là di certe sparate propagandistiche, venga effettivamente realizzata, e in quali tempi?**

Non crediamo in concreto che le opere progettate possano trovare una realizzazione in tempi utili per risolvere i problemi di trasporto che stanno soffocando la nostra economia da troppo tempo.

D'altra parte non è certamente realistico pensare che l'ANAS, la Regione od altri, al di là di programmi formali, siano disposti a concentrare sul nostro territorio una mole così spropositata di miliardi.

L'esperienza dovrebbe insegnare qualche cosa in proposito.

Da parte nostra sosterremo ogni azione della gente, dei Comuni, delle Organizzazioni sindacali ed economiche tese a creare le condizioni perché si costruiscano soluzioni organiche, corrette territorialmente, concrete e in tempi brevi.

### IL CONSIGLIO COMUNALE DI LURATE CACCIVIO

Appreso che il progetto di massima della variante alla S.S. Briantea prevede l'attraversamento del paese con un viadotto che corre lungo la via Repubblica dal confine con Villaguardia fino allo svincolo ovest di Lurate Caccivio

Considerato che tale soluzione crea gravissimi danni all'ambiente ed alle costruzioni che si affacciano su via Repubblica rendendole praticamente inabitabili a causa degli inquinamenti, specie di tipo fonico

Mentre ribadisce quanto a suo tempo già espresso sul progetto generale, precisa che la soluzione prospettata non può essere accettata dal Comune.

Chiede pertanto un riesame del progetto stesso, tenendo conto di quanto sopra espresso e di essere sentita al momento della stesura di qualsiasi soluzione in modo da esporre già dal momento della progettazione il proprio punto di vista.

## INTERVISTA ALL'ON. ITALO BRICCOLA

**On. Briccola, qual è la sua opinione sul progetto "Pedemontana" sul quale si è recentemente espresso il Consiglio Comunale?**

Della mozione approvata dal Consiglio Comunale ho subito interessato l'ANAS, inviandone una copia al capo di dipartimento di Milano, accompagnata da una lettera in cui pregavo il direttore generale dell'ANAS di "esaminare ancora attentamente e possibilmente favorevolmente la mozione allegata che, oltre ad essere l'espressione unanime dei desideri del mio Comune di nascita e di residenza, vuol dare un contributo alla risoluzione più valida e soddisfacente dell'annoso e inderogabile problema". Il problema della viabilità esiste davvero: ormai sulla Como-Varese non si viaggia più. Qualsiasi azione che si viene a fare sul nostro territorio comunale può compromettere molto, dal punto di vista urbanistico, la qualità della vita perché non bisogna dimenticare che, secondo i dati del penultimo censimento la situazione non dovrebbe essere cambiata, Lurate Caccivio è, dopo Como, il comune a più alta densità di popolazione in Provincia.

L'Amministrazione Provinciale, la Camera di Commercio, etc... che hanno commissionato il progetto di questa strada, non hanno tenuto conto delle osservazioni che già due anni fa il nostro Comune aveva fatto. Ora pensano alla costruzione di un tratto in sopraelevata su tutto il territorio: ci pare una pazzia. Non crede che ad un problema reale, da tutti riconosciuto, si debba cercare una soluzione con i Comuni interessati?

Certo una sopraelevata su tutta via Repubblica mi sembra una forzatura paesaggistica anche dal punto di vista degli inconvenienti per chi ci abita. Penso però che sia possibile trovare una soluzione diversa. Seguirò la vicenda nei miei rapporti con l'ANAS e, se fosse il caso, con il ministero, insieme anche all'on. Alborghetti, vicepresidente della Commissio-

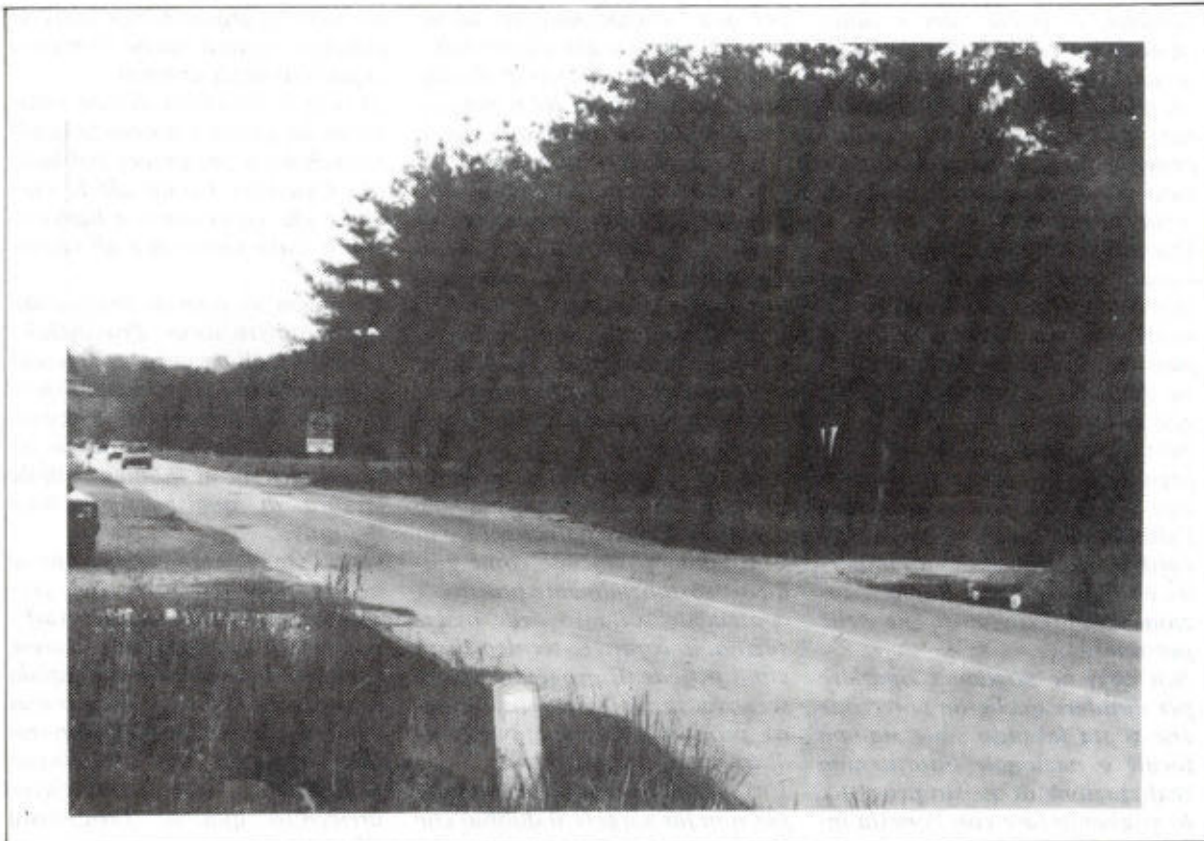
ne Lavori Pubblici della Camera e ad altri deputati del luogo disponibili. Tra l'altro, questa strada m'interessa anche direttamente avendo un'attività imprenditoriale a 100 m. Il mio impegno andrà nel senso della volontà espressa all'unanimità dai Consiglieri Comunali.

**Tenendo conto della situazione finanziaria del nostro Paese, quali sono secondo Lei, i tempi di realizzazione di questa strada?**

Sono tempi lunghi, sarà secondo me una realtà del 2000, ma appunto per questo, è bene che si sfrutti questo periodo per studiare una soluzione accettabile dagli Enti locali. Penso perciò che il progetto vada fatto, studiando con intelligenza, perché costituirà la soluzione definitiva del collegamento veloce Como-Varese.

**Mentre mancano risorse, soprattutto finanziarie, e progetti credibili, si tenta di accreditare attraverso gli organi d'informazione l'idea di una realizzazione possibile in tempi brevi e di problemi facilmente risolvibili. A cosa può essere dovuto questo atteggiamento?**

Ho l'impressione che dopo la costruzione della galleria di Cernobbio, che ha risolto problemi notevoli, si sia messa in moto nella nostra zona un processo di studio di tutte le possibili soluzioni viabili nella provincia di Como, anche per avere pronti i progetti nel caso di un eventuale disponibilità di mezzi. Ma comunque si dovrà tener conto di priorità: ammesso che la Regione Lombardia abbia ottenuto 700 miliardi, innanzitutto non sono spendibili tutti in Provincia di Como. Qui poi il problema più determinante, che non può essere lasciato irrisolto per altri anni, è quello della superstrada Lecco-Colico: già occorrono un centinaio di miliardi per completarla. Ci sono poi altri interventi (gallerie lungo la Regina, Tangenziale di Como). La Pedemontana, nell'ambito di tutta questa serie di iniziative, mi pare sia l'ultima.





# FISCO: OVVERO "LA FARSA DEI FINTI POVERI"

|                                                                                   |                            |
|-----------------------------------------------------------------------------------|----------------------------|
|  | <b>IRPEF MEDIA 100.000</b> |
| <b>IMPRENDITORI</b>                                                               | <b>LIRE 8.400.000</b>      |
| <b>PROFESSIONISTI</b>                                                             | <b>LIRE 18.200.000</b>     |
| <b>PENSIONATI</b>                                                                 | <b>LIRE 5.400.000</b>      |
| <b>COMMERCANTI</b>                                                                | <b>LIRE 7.800.000</b>      |
| <b>IMPIEGATI</b>                                                                  | <b>LIRE 11.700.000</b>     |
| <b>INSEGNANTI</b>                                                                 | <b>LIRE 11.600.000</b>     |
| <b>BANCA D'ITALIA</b>                                                             |                            |

L'iniquità fiscale ha assunto ormai dimensioni enormi. Dopo la pubblicazione del "libro bianco" del ministro delle finanze on. Visentini (P.R.I.), tutti ammettono che ci troviamo di fronte ad uno scandalo, ad una vergogna. Non c'è stato un giornale italiano, un uomo politico della stessa maggioranza governativa che non abbia posto l'accento su questo stato di cose, giudicando inammissibile che il 79,5% delle entrate fiscali sia rappresentato da redditi da lavoro dipendente.

In realtà non c'è da meravigliarsi molto se si pensa che anni ed anni il sistema fiscale italiano si trascina un perverso meccanismo che taglieggia le buste paga dei lavoratori dipendenti e non riesce a muovere un passo in altre direzioni.

Oggi lo scandalo è riesplso perché il libro bianco di Visentini è stato pubblicato mentre si discuteva in parlamento, un decreto che voleva imporre una nuova tassa sugli stipendi e le pensioni, creando una paradossale situazione: da una parte si grida allo scandalo perché il lavoratore dipendente paga più di tutti e in modo sproporzionato, dall'altra si procede per tagliare in modo consistente, un'altra fetta del suo reddito.

Il libro bianco di Visentini, ci offre una immagine del paese, davanti alla quale ormai non si sa più se piangere o ridere.

I lavoratori dipendenti diventano relativamente ricchi, i ricchi per antonomasia diventano frutto di fantasia, i poveri diventano un esercito.

Nel 1981 il reddito mensile netto risulta 600.000 lire. Questo incredibile dato porterebbe alla conclusione che moltissimi italiani vivono al di sotto di un reddito di sussistenza, che moltissimi altri sono di poco al di sopra, e che pochi ne sarebbero lontani. Sicuramente in questi ultimi anni gli italiani complessivamente sono andati incontro ad una restrizione del tenore di vita, ma ad avere avuto la peggio a quanto pare non sono i disoccupati cassa-integrati, ma molti dei loro datori di lavoro. I libri bianchi ci svelano infatti che il 22,6% degli imprenditori possiede mediamente un reddito medio spendibile pari a circa 1 milione su base annua (è il caso di pensare a dei buoni viveri per questa disgraziata categoria).

Un'altra quota, sempre di imprenditori, pari al 27% del loro totale, ha

dichiarato un reddito medio annuo spendibile pari a poco meno di 4 milioni.

Emerge dal "libro bianco" una realtà in effetti già nota, grazie ad altri libri che lo hanno preceduto.

A questi libri non hanno fatto seguito provvedimenti incisivi tesi a modificare la pubblica amministrazione e le norme tributarie. Emerge da essi l'immagine più eloquente di chi è stato ed è tutt'ora al governo del Paese. Costoro hanno prodotto una così grande iniquità permettendo il dilagare di un disordine tributario che ha portato a questa situazione.

Dove sono finite il 25% delle famiglie che detiene il 72,6% della ricchezza reale e quel 10% che ne possiede il 50%?

L'unica cosa certa è che la generalità dei lavoratori dipendenti (dagli operai ai managers) per la forte progressività delle aliquote I.R.P.E.F., continua a sostenere con il proprio reddito, il sistema fiscale facendo anche la parte di molti altri (il reddito che sfugge al fisco è stimato in oltre 150.000 miliardi), in attesa della semprepreternna promessa ma mai realizzata, riforma fiscale.

## 20 proposte del gruppo del P.C.I. al Senato per un immediato miglioramento del funzionamento del fisco

Il documento del PCI avanza venti proposte. Fra queste, l'introduzione di un'imposta patrimoniale, la tassazione dei titoli pubblici, la riduzione della progressività dell'IRPEF che oggi pesa principalmente sul lavoro dipendente, l'accorpamento dell'IVA, il drenaggio fiscale, lo splitting, l'imposizione sui redditi da capitale. Ma ecco le venti proposte:

**Patrimoniale** — La mozione ne definisce scopi e contorni. Si tratta di ridurre il grado di progressività dell'IRPEF spostando una parte del carico fiscale sul patrimonio; a questo deve servire una imposta patrimoniale ordinaria e proporzionale ad aliquota modesta commisurata al valore dei beni mobiliari oltre che al capitale più le riserve delle imprese a personalità giuridica, coordinando l'IRPEF con la nuova IRPEF, sopprimendo l'imposta locale sui redditi, riducendo l'aliquota dell'imposta sul valore degli immobili e delle imposte sui trasferimenti immobiliari.

**BOT e CCT** — I rendimenti dei titoli pubblici collocati presso banche e imprese (circa 20 miliardi di interessi) devono essere assoggettati a tassazione.

**Drenaggio fiscale** — Si chiede di bloccare il persistente fiscaldrag per l'84 e per i prossimi anni sostituendo al sistema delle detrazioni quello di una graduata riduzione della base imponibile in favore dei lavoratori dipendenti per indurre minore progressività.

**IVA** — È l'imposta dove i fenomeni dell'evasione e dell'erosione imperverano. La mozione del PCI propone di accorpare le aliquote dell'IVA riducendole a tre anche per facilitare controlli e accertamenti. Ma si tratta anche di modificare il regime relativo alla contabilità semplificata con criteri di determinazione forfettaria del valore aggiunto basati sulla applicazione di appropriati coefficienti di ricarico per settori merceologici e per categorie.

**Erosione** — Il governo è impegnato alla revisione rigorosa e alla eliminazione di norme che permettono elusione e soprattutto erosione di una ingente massa di reddito delle persone fisiche e giuridiche attraverso sgravi totali o parziali, deduzioni e detrazioni ingiustificate o fonte di abusi.

**Impresa familiare** — Occorrono nuove norme per evitare l'indiscriminato e incontrollabile frazionamento (il cosiddetto splitting) dei redditi imponibili nell'ambito dell'impresa familiare e per scoraggiare la costituzione di società fittizie.

**I bilanci** — Va organicamente rivista la disciplina dei bilanci per garantire il cosiddetto "quadro fedele" cioè la rispondenza effettiva dei valori iscritti in bilancio ai valori di mercato.

**I redditi da capitale** — Si tratta di unificare la tassazione di questi redditi introducendo un'aliquota unica non inferiore a quella minima dell'imposta personale sul reddito.

**Agricoltura** — L'imposizione diretta di questi redditi — attraverso l'autodichiarazione e l'autotassazione del contribuente — deve essere adeguata alle variazioni culturali verificatesi ma non registrate in catasto.

**Enti locali** — Essi devono essere dotati di un'area impositiva autonoma, mentre deve essere resa obbligatoria la costituzione dei consigli tributari

per coinvolgere i Comuni nell'accertamento dei tributi.

**Redditi presuntivi** — Devono essere utilizzati come indici di infedeltà fiscale, e quindi come stimolo all'accertamento della posizione del contribuente.

**Accertamenti** — Vi devono essere sottoposte innanzitutto le dichiarazioni dei contribuenti non lavoratori dipendenti.

**L'amministrazione** — Più professionalità, più rigore nel reclutamento e nell'aggiornamento del personale, più specializzazione per poter, ad esempio, analizzare e verificare i bilanci delle società.

**I controlli** — Devono essere più estesi e stringenti per un'attuazione rigorosa e puntuale delle leggi relative ai superispettori, le bolle di accompagnamento, le ricevute fiscali, i registri di cassa, le deroghe al segre-

to bancario, la caduta della pregiudiziale tributaria.

**I centri di servizio** — Va estesa l'esperienza a Roma e a Milano.

**Il catasto** — Il suo rifacimento è ormai urgente e va condotto in collaborazione con gli enti locali e le Regioni.

**Le dogane** — Riorganizzazione organica professionalmente più adeguata.

**Le esattorie** — Va riformata la riscossione dei tributi prevedendo la soppressione delle esattorie private.

**Il contenzioso** — Dalle commissioni tributarie esso va trasferito a sezioni specializzate della magistratura ordinaria di primo e di secondo grado.

**Il ministero** — L'apparato centrale e periferico va trasformato; vanno decentrati poteri e funzioni, gli uffici sono da arricchire con strutture e tecnologie moderne.

## IL P.C.I. PREME PER LA RISOLUZIONE DEI PROBLEMI DEL VILLAGGIO STUCCHI



Martedì 27 marzo è stata discussa in Consiglio Comunale una interpellanza presentata dal consigliere Bello, a nome del gruppo del P.C.I., per la risoluzione dei problemi del Villaggio Stucchi.

Il Gruppo Consiliare del P.C.I. è intervenuto, anche a seguito di una petizione indirizzata alla Amministrazione Comunale e firmata da un nutrito numero di abitanti, affinché le esigenze dei firmatari fossero accolte.

Le richieste da noi sollevate sono state:

a) Una migliore segnaletica per la circolazione della zona, ed in particolare si è chiesto di fissare in 30 Km/h il limite di velocità all'interno del Villaggio Stucchi, in modo da limitare il pericolo per i numerosi bambini presenti nella zona che, a causa della mancanza di spazi verdi, sono costretti a giocare per le strade. L'Amministrazione Comunale si è impegnata a provvedere come da noi richiesto.

(segue in ultima pagina)

"IL PARLAMENTO SI OCCUPA SOLO DI LOTTO, DI MALLUSCHI DI PROSCIUTTO DI SAN DANIELE, SCUOLE DI CHITARRI."



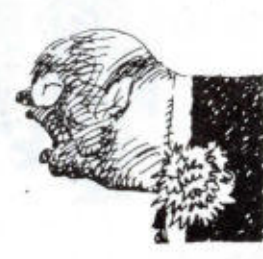
"NON HO FISCHIATO BERLINGUER SOLO PERCHÉ NON SO FISCHIARE."



"IL DECRETO DOVREBBE ORA ESSERE APPROVATO. PRIMA O POI IL PARLAMENTO METTERÀ QUEL TIMBRO."



"NON FESTA CHE SEGUIRCI O COLLABORARE CON NOI."



QUANDO LA REALTÀ SUPERA LA SATIRA POLITICA.



## Una "Pedalata" con il G.S. Castello...



La lunga e fruttuosa attività del G. S. di Castello, giunto quest'anno al suo 27° traguardo annuale, ha il grande merito di aver diffuso tra giovani e meno giovani l'amore per una pedalata in bicicletta, una pedalata che se sempre è un divertimento, è anche per i ben sessantadue interessati del G. S. sacrificio, fatica, impegno agonistico e organizzativo.

Ne abbiamo parlato con il Presidente Giovanni Bargna e con il signor Luigi Bernasconi.

"Il Gruppo" — ci conferma il signor Bernasconi — "è il più numeroso aderente all'UDACE nella provincia di Como e la cosa più importante è che gli appassionati della bicicletta sono partecipanti assidui a quasi tutte le iniziative programmate, il che significa che nella stagione estiva, la più adatta a questo tipo di sport, poche sono le domeniche che non vedono i nostri cicloamatori impegnati in raduni o qualche gara della zona".

Un notevole impegno se si considera che il gruppo è composto da ragazzi di 17-18 anni fino ai veterani di oltre sessanta!

"Tante sono state le iniziative realizzate e quelle ancora in fase di studio. Per esempio l'anno '82" — ci precisa il Presidente — "in occasione del 25° di fondazione, ha visto forse lo sforzo massimo del gruppo con la partecipazione dei nostri ciclisti all'Euroraid. Un giro" — ci dice "durato circa 8 gg. e che lungo i suoi 1300 Km., ha toccato il Belgio, Lussemburgo, la Francia, la Germania, la Svizzera ed infine l'Austria per poi concludersi qui a Castello, un rilevante impegno anche dal lato finanziario".

Questo è uno dei tasti più delicati per ogni associazione sportiva specialmente per il G. S. di Castello che, a fronte delle numerosissime attività che realizza, non vuole per principio, legarsi a nessun sponsor fisso per timore che possa in qualche modo limitare o condizionare l'operazione del gruppo.

Ogni iniziativa ha un bilancio a se stante, aperto al contributo di aziende sponsorizzatrici occasionali, e alla solidarietà dei tanti sodalizi, anche se questa "dignità" spor-

tiva costringe spesso gli organizzatori a notevoli sacrifici, anche personali per far quadrare i bilanci della società. E veniamo agli obiettivi agonistici prossimi che si preannunciano già numerosissimi: da un raduno al 20 di maggio, ad una competizione di regolarità a squadre di 100 Km.; da una gara a coppia fino al ciclocross a novembre, oltre alla partecipazione attiva al Campionato regionale di regolarità organizzato dalla Carnini ed infine le tantissime iniziative domenicali che si susseguiranno. Anche i risultati non si fanno attendere, soprattutto nel settore del ciclocross, come ci conferma, con una certa soddisfazione, il signor Bargna. Segnaliamo i risultati più soddisfacenti nelle gare di ciclocross della stagione invernale appena chiusa.

Una vittoria conseguita da Cerutti G. Franco che tra l'altro ha conquistato il titolo di campione provinciale della specialità e si è piazzato parecchie volte nei primi 5 posti.

Parecchi piazzamenti fra i primi cinque hanno pure conseguito Bargna Giovanni, Martinelli Silvano, Salvadé Biagio, Gabaglio Mario e Panzeri Luigi.

Il G. S. Castello è nell'ambito provinciale la Società Campione di ciclocross e di cicloturismo per merito degli amatori che partecipano ai raduni di campionato: in questo campo il G. S. Castello ha conquistato nel 1983 il titolo di Società Campione della Lombardia. Anche se i risultati sono stati finora modesti, segnaliamo la dozzina di agonisti che partecipano alle gare su strada con tanta passione.

Un bilancio perciò sicuramente positivo di questa società che da anni promuove, a dispetto di una mentalità sempre più legata alla motorizzazione, l'amore per la bicicletta, per una pedalata tra i boschi.

All'impegno agonistico e organizzativo va perciò da parte di tutti noi della redazione della Bachecca un sincero augurio di ottenere, anche per il futuro, quei risultati sportivi che non sono mai mancati negli anni passati.

## TARIFFE DEL TRASPORTO PER I BAMBINI ANCORA IN AUMENTO

Il Consiglio Comunale ha approvato in data 9 febbraio 1984, con la sola esclusione dei comunisti, che hanno votato contro, e dei socialisti che si sono astenuti, le nuove tariffe per il trasporto, con pulmino, dei bambini che si recano a scuola. Le tariffe aumentano mediamente di ben il 50%.

Il Gruppo Consiliare del P.C.I. ha avanzato in quella sede tutta una serie di proposte tendenti a migliorare il servizio: si è chiesto una ristrutturazione del percorso per evitare, come oggi accade, che molti bambini siano costretti a rimanere delle mezz'ore, incustoditi, davanti alle scuole

in attesa che queste aprano e che per coloro che abitano distante, come per i ragazzi di Castello, fosse mantenuta la tariffa allora in vigore.

Tale proposta era dettata dal fatto che se è vero che tale trasporto è un servizio, per i bambini di Castello l'usufruirne diventa una necessità. Da ciò la nostra proposta, che almeno per essi, non si procedesse ad aumenti.

L'Amministrazione Comunale votando contro a questa nostra richiesta ha dimostrato ancora una volta di non saper cogliere e far propri i problemi della nostra gente.

IL GRUPPO CONSILIARE DEL P.C.I.

CONTINUA DALLA QUINTA PAGINA

## IL P.C.I. PREME PER LA RISOLUZIONE DEI PROBLEMI DEL VILLAGGIO STUCCHI

b) Sistemazione delle strade oggi piene di buche e diventate sempre più intransitabili, in vista di una definitiva asfaltatura a nuovo non più rinviabile. A proposito di ciò non riteniamo certo soddisfacente la soluzione adottata diappare provvisoriamente le "voragini" più grosse con un paio di palate di asfalto!

Su questo problema, pur avendo sentito l'impegno dell'Assessore a realizzare l'opera non ci sono state fornite assicurazioni affinché tutto ciò sia fatto in tempo breve. Il P.C.I. lavorerà perché tale soluzione sia adottata in tempi ragionevoli e non si oppongano alla stessa colpevoli ritardi da parte della Giunta.

c) Completamento dei punti luce mancanti e asfaltatura del raccordo tra via Prealpi e via Carducci in modo da facilitare la circolazione degli abitanti.

d) Abbiamo richiesto anche la realizzazione di un marciapiede che colleghi il Villaggio Stucchi con la piazza della ex Stazione, oggi particolarmente necessario poiché in tale piazza sono situati alcuni servizi largamente utilizzati dalla popolazione: banca, mercato, negozi alimentari, fermata F.N.M., ecc. Tale marciapiede ha lo scopo di diminuire la pericolosità per i pedoni lungo via Stucchi percorsa da mezzi sempre più veloci.

La Giunta, sollecitata a ciò dal nostro gruppo anche in sede di discussione del bilancio comunale, si è impegnata a realizzare tale marciapiede in fase di completamento della fognatura lungo via Stucchi.

Il Gruppo Consiliare del P.C.I. vigilerà affinché gli impegni e le promesse della Giunta siano rapidamente mantenute.

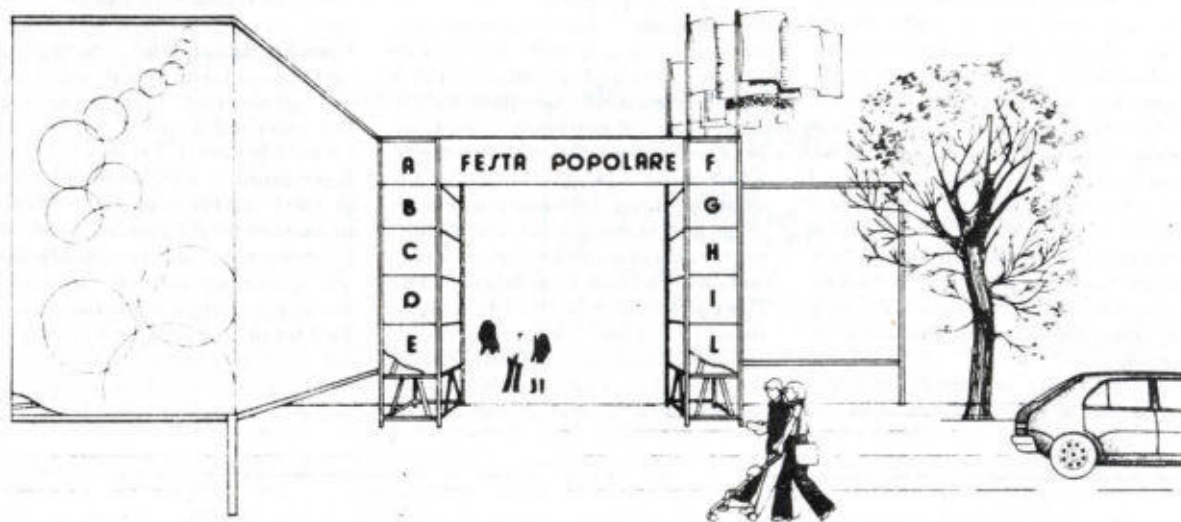
IL GRUPPO CONSILIARE DEL P.C.I.

SUPPL. AL N. 4  
de "LA VOCE DI COMO"  
DIR. RESP. MELLA DOMENICO  
GRAFICA MALIMA, COMO

Hanno collaborato:  
BELLÒ CLAUDIO, BUZZI LUCILLA, CATTANEO MAURO, CLERICI MARIO, CERCHIARI SILVIA, FRATUS GRAZIELLA, SOZZONI FERRUCCIO, MOLteni ROBERTO.



DAL 7 AL 16 LUGLIO



# FESTA DELL'UNITÀ

Presso il Centro Sportivo